



Una Sicilia da sballo



In Europa domina il partito dell'astensione

Vito Lo Monaco

Per sintetizzare i risultati elettorali delle europee potremmo dire che il Pdl non ha sfondato e il Pd non è crollato; la sinistra radicale, sempre più divisa, non ha superato la soglia di sbarramento del 4%. Sono cresciute, invece, la Lega nord, l'Idv e l'Udc. In Europa il centrodestra complessivamente perde solo l'1%, passando dal 36,7% al 35,7%, il Pse il 5,5%, scivolando dal 27,6% al 22,1%.

Inoltre l'astensionismo ha contraddistinto il voto europeo, sfiorando il 50% in Italia con punte più elevate in Sicilia e al Sud.

In Sicilia il Pd, rispetto alle politiche, guadagna il 2%, mentre il Pdl perde 10 punti percentuali.

Le elezioni amministrative, che si concluderanno con il ballottaggio domenica prossima, quando si voterà per il referendum modificativo del Porcellum, già mostrano il ribaltamento dei rapporti di forza a vantaggio del centrodestra.

Riflettendo sui risultati elettorali complessivi europei si può affermare che la sinistra europea, convertitasi al neoliberalismo, al momento della crisi mondiale dell'economia, generata dalle politiche neoliberiste dei governi, si è trovata impreparata. Così delle politiche keynesiane si è appropriata la destra, mentre la sinistra è apparsa conservatrice e incapace di assicurare una qualche protezione ai ceti deboli. In questo

contesto matura il forte astensionismo elettorale da interpretare, come fanno in questo numero gli autorevoli commentatori del voto, quale forma di protesta che domani potrebbe diventare disaffezione verso la democrazia e fornire il consenso di massa per quel moderno autoritarismo di cui si è scritto anche su ASud'Europa. A questo punto c'è da sperare che lo scampato pericolo per il Pd non diventi un alibi assolutorio nascondendo la realtà drammatica in cui versa questo partito in continua formazione fornito di una pluralità di dirigenti sempre meno radicati nel territorio e sempre più politicista. Basta considerare che per le elezioni europee il Pd non sia riuscito mobilitare i propri militanti disillusi, a parte i supporter dei candidati.

Di fronte al monopolio mediatico del centrodestra di Berlusconi sarebbe stato necessario mobilitare e unire il popolo di centrosinistra nel caso per caso elaborando dal basso proposte programmatiche

credibili e candidature. Non a caso nella circoscrizione delle isole, diversamente dal Sud e dal Nord, il Pd recupera rispetto alle ultime politiche anche grazie alla lista aperta a candidati della società civile e a rappresentanti delle forze sociali. A questo risultato ha contribuito, in Sicilia e in Sardegna, una più marcata opposizione al centrodestra lacerato da contrasti interni.

Per il Pd e l'intero centrosinistra, il voto comunque può essere un punto di partenza e di rilancio soltanto se riapre l'elaborazione sulle alleanze sociali, messe da parte in questi anni di loro incerto e debole pensiero, e rinnova politicamente e non solo anagraficamente i gruppi dirigenti procedendo dal basso valutando il loro efficace radicamento sociale ed etico.

Infine la struttura liquida del Pd, quella veterostaliniana dei partiti della sinistra e il populismo alla Di Pietro vanno sconfitti e superati visti i risultati politici ottenuti, al di là di qualche vantaggio elettorale a breve.

Va recuperato urgentemente il collegamento sociale con i cittadini, i diritti dei quali vanno organizzati e difesi, anche con il ritorno nelle piazze, perseguendo, e non inseguendo, politiche alternative a quelle del centrodestra fondate sul populismo e sulle paure. Non può esserci un populismo di sinistra perché cosa

Le recenti elezioni hanno sottolineato la crescente disaffezione dei cittadini verso i partiti. La Destra cresce, e sfrutta opportunamente il malcontento, mentre il Pd continua a sfilacciarsi

diversa è ricercare la partecipazione consapevole dei cittadini alla politica e all'elaborazione delle politiche. Il centrosinistra e il Pd devono consacrarsi a quest'obiettivo riscoprendo la ricerca costante della collegialità propria di una formazione moderna.

Il capobastone elettoralistico potrà produrre qualche preferenza, ma non allarga il consenso elettorale il quale è figlio di progetti politici e culturali di democrazia, di lavoro, di pace, di legalità, di solidarietà.

Il Centro Pio La Torre intende offrire il suo modesto contributo a tale processo di elaborazione con il suo capitale umano e culturale e i suoi strumenti a cominciare da ASud'Europa che ha raggiunto una media settimanale di 40.000 lettori e ha, alla data, 1000 amici su Facebook, grazie alla collaborazione preziosa e volontaria di tanti amici.

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 23 - Palermo, 15 giugno 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giusy Ciavarella, Dario Cirrincione, Franco Garufi, Francesco La Licata, Franco La Magna, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Vincenzo Noto, Franco Nicastro, Gilda Sciortino, Roberta Sichera, Bianca Stancanelli, Maria Tuzzo, Vincenzo Vasile.

Le mani della criminalità sul traffico di droga Cresce il coinvolgimento di minori e stranieri

Davide Mancuso

La droga continua ad uccidere e, nonostante l'impegno delle forze di polizia, l'Italia resta «tra i principali poli europei sia come area di transito che di consumo». Un paese dove «domanda e offerta restano elevate» e dove operano le «organizzazioni criminali più agguerrite», italiane e straniere, con le mafie che non solo controllano i traffici internazionali ma hanno cominciato a produrre la droga in proprio, perché «la coltivazione diretta garantisce guadagni maggiori e meno rischi nel trasporto». È l'allarme che arriva dalla Direzione centrale dei servizi antidroga (Dcsa) del Viminale nella relazione annuale.

502 MORTI, 30 IN SICILIA – Nel corso del 2008, i decessi riconducibili all'abuso di sostanze stupefacenti si sono attestati a 502 casi, con un decremento del 17,16% rispetto al 2007.

Le rilevazioni sui decessi per abuso di droga hanno avuto inizio in Italia a partire dal 1973 con l'unico caso segnalato quell'anno. Da allora, i morti per droga sono stati 21.961.

La droga regina tra quelle che uccidono resta l'eroina che nel 2008 ha fatto 209 vittime. In 37 casi è stata la cocaina ad uccidere, in 9 il metadone, in 3 l'amfetamina, in 1 in barbiturici e le metamfetamine e in 242 la sostanza non è indicata. Le persone decedute per droga di sesso maschile sono 450 (l'89,64%), mentre quelle di sesso femminile 52 (il 10,36%). La fascia di età più colpita è quella tra i 25 e i 40 anni ma si continua a morire di droga anche da giovanissimi. Sono 15 gli adolescenti uccisi dagli stupefacenti tra i quali un ragazzo di 14 anni.

La regione più colpita dai decessi per droga è il Lazio con 87 morti, seguita dalla Campania con 71 e dalla Lombardia con 39. Al quinto posto troviamo la Sicilia, dove si è segnato il record di morti negli ultimi dieci anni, 30, tredici soltanto a Palermo dove si è registrato un aumento dell'85% nei decessi per abuso di droga rispetto all'anno precedente.

35MILA PERSONE SEGNALATE, 28.522 ARRESTATE – Le persone segnalate alle autorità giudiziarie nel 2008 sono state 35.097, con un decremento dell'1% rispetto all'anno precedente. Le denunce hanno riguardato in 23.691 casi cittadini italiani (67,50%) e in 11.406 cittadini stranieri (32,50%). L'incidenza delle donne e dei minori è stata rispettivamente dell'8,70% e del 3,20%. Nella nostra regione le segnalazioni sono state 2.295, il 95% delle quali (2.172) riguardanti individui di sesso maschile. Il totale degli arresti nazionali è di 28.522 (il 3,18% in più rispetto al dato del



2007), mentre in Sicilia gli arresti si sono attestati a 1.975 (il 92% dei quali, 1.812, per traffico illecito).

AUMENTANO MINORI COINVOLTI, CALA RUOLO DONNE

Quello riguardante i minori è uno dei dati che preoccupa di più gli investigatori: nel 2008, infatti, è salito il numero degli adolescenti coinvolti nei traffici di droga. L'anno scorso ne sono stati denunciati 1.124 (76 arrestati), con un incremento rispetto al 2007 dell'8,29%. «La droga – conferma Stefano Benettoni, direttore della Dcsa - investe sempre più le fasce giovanili. Appare dunque utile, una collaborazione tra tutti gli operatori, nel campo preventivo e in quello propriamente repressivo della polizia». I minori coinvolti risultano distribuiti per il 46,44% al Nord, per il 23,22% al Centro e per il 30,34% al Sud e nelle Isole. Del totale delle segnalazioni, quattordici sono a carico di minori di quindici anni. Sono ottantatré i minori denunciati in Sicilia, con un aumento del 16,90% rispetto allo scorso anno. Il dato più alto a Palermo con 31 denunce seguita da Catania con 17.

Dall'esame dell'andamento delle denunce a carico dei minori degli ultimi anni si rileva che sono in aumento quelle relative all'hashish e all'eroina e alla cocaina, mentre appaiono in diminuzione quelle concernenti la marijuana (118, - 11,94% rispetto al 2007).

Quanto alle donne, ne sono state segnalate 3.054, con un calo rispetto al 2007 del 4,74%. Fra le denunciate, 622 sono risultate di etnia straniera, soprattutto nigeriane, albanesi e marocchine.

Nel 2008 più di ventimila operazioni antidroga

In aumento il consumo di hashish e cocaina

Le segnalazioni hanno riguardato per il 90,50% il reato di traffico illecito e per il 9,13% quello di associazione finalizzata al traffico. La fascia di età più coinvolta è quella superiore ai 40 anni con 727 casi.

UN MERCATO IN MANO AGLI STRANIERI – Il 32,50% del totale dei denunciati per droga è di etnia straniera. Un incremento del 6,10% nelle denunce rispetto al dato del 2007. Nello scorso anno è stato registrato il picco di segnalazioni, 11.406. Fra i cittadini stranieri coinvolti spiccano soprattutto i marocchini che rappresentano il 32,766% del totale degli stranieri denunciati. A seguire gli albanesi (14,73%) e i tunisini (14,04%). Nella Relazione emerge come le varie etnie si siano divisi alcuni dei settori chiave del mercato. Gli albanesi e i marocchini si occupano soprattutto di importazione e distribuzione di cocaina ed eroina; i colombiani nell'importazione di cocaina, i magrebini nei traffici di hashish. Il loro consolidamento nel territorio è prevalente soprattutto nelle regioni del Centro-Nord dove minore è l'influenza dei gruppi malavitosi. Nelle regioni meridionali infatti la media di persone segnalate è di 3,5 ogni 10.000 abitanti, dato che si innalza a 35-40 persone ogni 10.000 abitanti in Lombardia o Emilia Romagna. Il picco si registra in Umbria con 47 persone straniere segnalate ogni 10.000 abitanti. Dato ancora più evidente nella distribuzione provinciale delle denunce a carico di stranieri. Nessuna provincia meridionale è tra le prime 50 in Italia. Il record spetta a Prato con 6.19 segnalazioni per 10.000 abitanti.

OLTRE 22 MILA OPERAZIONI - Nel complesso sono stati sequestrati nel 2008 42.196 chili di droga e le operazioni antidroga sono state 22.470 (+ 1,63 rispetto al 2007). Le operazioni si riferiscono esclusivamente agli illeciti di carattere penale, e non tengono conto di tutti quegli altri interventi che sfociano in violazioni e provvedimenti amministrativi davanti al Prefetto. Quelle riguardanti la cocaina sono state 7.373, l'hashish 7065, l'eroina 3.548, la marijuana 1.942, le piante di cannabis 1.079 (il 18,05 % in più rispetto all'anno precedente), le droghe sintetiche 296 e le altre droghe 1.167. Esaminando la situazione per macroaree, si riscontra per il 2008 una prevalenza del numero delle operazioni al Nord (45,83%), seguito da Sud e Isole con il 30,08% e dal Centro con il 24,09%.

BOOM SEQUESTRI HASHISH, IN CALO EROINA E MARIJUANA – Il totale di droga sequestrata nel 2008 è di 42.196 chili. A fronte di un calo dei sequestri di eroina (-30,22%) e marijuana (-47,69%) si è però registrato un forte aumento di quelli di hashish (70,24%). Anche i sequestri di cocaina crescono, anche se in misura meno rilevante (4,66%). I maggiori sequestri sono stati effettuati nelle regioni del Centro-Nord (24.241 kg) mentre al Sud e nelle Isole ci si "ferma" a 8.894. In Sicilia le operazioni sono state 1.211 con un sequestro di 4.857 kg di droghe. Numeri che portano la nostra regione al terzo posto per quantità di sostanze stupefacenti sequestrate dietro la Lombardia (12.283 kg) e il Lazio (6.559 kg).

METODI DI OCCULTAMENTO – La crescente attività operativa delle forze dell'ordine ha stimolato gli operatori criminali ad una ricerca di miglior occultamento delle sostanze stupefacenti nel loro ingresso nel territorio italiano. Fra i nascondigli più ricorrenti si annoverano i doppifondi delle valigie, i barattoli per le conserve, le suole e i tacchi delle scarpe, i vani realizzati nei serbatoi e nei cruscotti delle autovetture. Proprio le automobili sono i mezzi di occultamento più utilizzato. In 497 casi le sostanze stupefacenti sono state trovate dentro le auto, in 310 casi nelle abitazioni e in 166 sulla persona. Numerosi sono infatti i corrieri internazionali che si prestano, per poche migliaia di euro, a ingerire o a nascondere nelle cavità corporee sostanze stupefacenti a rischio, spesso della propria vita.



La cannabis oro verde della criminalità al Sud In Sicilia nascono le joint venture della droga



È la cannabis l'“oro verde” delle organizzazioni criminali del Meridione. Dalla relazione annuale della Dcsc, la Direzione centrale dei servizi antidroga emerge come negli ultimi anni si sia registrato un trend in costante aumento dei sequestri di piante di cannabis effettuati nel Mezzogiorno d'Italia, in Calabria, Sicilia e Puglia. Al Sud si sono concentrati l'81,07% dei sequestri di piantagioni di canapa indiana, dalla quale si producono marijuana e hashish.

Nel 2008 sono stati 4.024 i kg di hashish e 722 i kg di marijuana sequestrati in Sicilia, le sostanze stupefacenti più in circolo nella nostra regione. La relazione evidenzia come le ultime rivelazioni dei collaboratori di giustizia attestino che dietro il proliferare delle piantagioni di canapa indiana in Sicilia vi sia la longa manus di Cosa Nostra. “Il traffico di stupefacenti è ormai da tempo il settore più redditizio delle organizzazioni di tipo mafioso – si legge nella Relazione – la presenza di consolidate ramificazioni all'estero e un capillare controllo del territorio rende il nostro Paese uno snodo strategico per le rotte del narcotraffico internazionale”. La mafia comincia però a produrre in proprio la droga: parecchie tonnellate di marijuana essenzialmente, in quanto la coltivazione diretta offre maggiori guadagni e meno rischi per il trasporto.

Non è un caso dunque se il maggior sequestro registrato in Europa di piante di marijuana (1.400.000) sia stato effettuato in provincia di Palermo, nella Valle dello Jato nel 2007 e anche durante tutto il 2008 sono state scoperte vaste coltivazioni che avrebbero fruttato al dettaglio alle associazioni criminali parecchi milioni di euro. Ad aprile 2008, a Siracusa, sono stati sequestrati ben 3.500 kg di hashish e 567 piante di cannabis. Alla Sicilia spetta poi il triste primato nazionale nei sequestri di marijuana, 722,16 kg. Distanziata nettamente la puglia con 344,36 kg.

Le organizzazioni criminali italiane hanno fatto registrare significativi mutamenti nel campo della droga, quali ad esempio la nascita di joint venture finalizzate a tale traffico. Nelle indagini emerge come per abbassare i costi di approvvigionamento della droga i boss “si avvalgano di canali, strutture, e mezzi logistici forniti da altre consorterie criminali”. Per questo nell'ultimo periodo Cosa Nostra “sta riattivando canali e contatti con il narcotraffico del Sud America e sta stipulando intese e accordi con la camorra e la 'ndrangheta per ottenere nuove referenze internazionali e

sfruttare consolidati appoggi logistico-operativi”.

Significative a questo proposito le risultanze dell'operazione “Old Bridge” condotta dalla Procura di Palermo nel febbraio del 2008 che ha portato all'arresto di una novantina di persone tra Stati Uniti e Sicilia appartenenti alle famiglie degli “scappati”, quelle che insieme ai “cugini” americani avevano un ruolo predominante nel traffico di eroina negli anni '70 e '80 e che, anche se costretti a fuggire dopo la guerra di mafia persa con i Corleonesi, hanno sempre mantenuto un ruolo centrale nel traffico di stupefacenti con l'Isola.

L'operazione Perseo, del dicembre 2008 ha poi fatto luce su un traffico internazionale di cocaina tra Sud America e Palermo, organizzato e diretto da esponenti di primissimo piano di Cosa Nostra in contatto diretto con organizzazioni criminali sudamericane, soprattutto in Paraguay. Le indagini hanno fatto scoprire come la cocaina veniva mescolata ed occultata in una raffineria paraguaiana e poi inviata a Palermo dove veniva lavorata e messa in commercio.

“È da evidenziare – continua la Relazione – che sebbene Cosa Nostra abbia consentito attività di vendita ad organizzazioni criminose, anche straniere, non rinuncia mai al controllo capillare del territorio tramite la pratica del pizzo mediante il versamento di un terzo dei profitti alla famiglia competente per territorio”.

Il ruolo in Sicilia degli stranieri nel narcotraffico è comunque minimo e limitato ai gruppi nordafricani. Sono infatti appena 176 gli stranieri segnalati, l'1,54% del dato nazionale. Oltre il 50% è composta da tunisini (45) e marocchini (49). Per questi ultimi il numero di segnalazioni è salito del 207% rispetto all'anno precedente.

Il rinnovato interesse delle cosche mafiose verso una maggiore partecipazione al narcotraffico è sicuramente dovuto alla necessità di garantirsi nuove entrate finanziarie in quanto, grazie alle operazioni di polizia e alla maggior presa di coscienza da parte degli imprenditori e dei commercianti il ricorso all'estorsione è diventato più rischioso e critico.

D.M.



L'identikit dei killer da sballo

Le droghe più diffuse tra i giovani



COCAINA – La cocaina è un alcaloide delle foglie della coca. Con le foglie di questo arbusto sempreverde, contenenti cocaina in concentrazione pari dall'uno al due per mille, si prepara la pasta di coca da cui si estrae con un processo chimico la cocaina di base (grezza). Da quest'ultima, per successiva raffinazione, si ricava la cocaina cloridrato. Questo psicotropo, pur presentandosi in tre diverse forme per l'aggiunta di qualche composto (cloridrato, free base e crack), diversamente dall'eroina, ha quasi sempre lo stesso aspetto: nella maggior parte dei casi, appare come una polvere bianca o biancastra, fine, raramente umida, con odore caratteristico. Si assume solitamente per via nasale o fumandola. Il suo uso porta a sensazioni quali benessere, euforia, grande fiducia in sé stessi, oltre che all'accentuazione dell'attività motoria. Una volta scomparso l'effetto subentrano la tristezza, la malinconia, l'irritabilità. La tachicardia, l'ipertensione, l'anoressia sono invece tra le principali conseguenze fisiche.

EROINA - L'eroina è una sostanza stupefacente ottenuta elaborando chimicamente la morfina, il principale alcaloide che si ricava dall'oppio grezzo, il succo lattiginoso estratto dalle capsule del "Papaver somniferum" attraverso processi di laboratorio piuttosto semplici. L'eroina si presenta come una polvere finissima o granu-

lare di colore bianco, bruno o rossastro, solubile in acqua. Si assume per iniezione endovenosa, ma può essere anche sniffata o fumata. Il suo uso prolungato porta ad una forte dipendenza sia psichica che fisica, legate al bisogno di incrementare sempre di più le dosi per ottenere lo stesso effetto.

DERIVATI DELLA CANNABIS – La capana indiana (Cannabis sativa, varietà indica) è una pianta affine alla canapa comune dalla quale si differenzia per alcune caratteristiche morfologiche (colore delle foglie, fusto cilindrico, ecc.) e per il contenuto in resine ad azione stupefacente delle foglie e delle infiorescenze femminili. Da esse si ricavano la marijuana (dalle foglie essiccate), l'hashish (dalla resina estratta dalle infiorescenze) e l'olio di cannabis (dal distillato della resina). È capostipite della famiglia delle cosiddette "droghe leggere".

Vengono fumati arrotolandoli come una sigaretta. Piccole dosi provocano sensazioni di benessere, diminuzione delle inibizioni, tendenza a parlare e ridere più del solito e appetito. Dall'altro lato si tratta di sostanze che interferiscono con la memoria a breve termine e con il pensiero logico, oltre che danneggiare l'apparato respiratorio.

DROGHE SINTETICHE – Con il termine droghe sintetiche si intende classificare tutte le sostanze prodotte chimicamente. Tra di esse si individuano gli "allucinogeni di laboratorio", droghe di origine sintetica che generano allucinazioni visive, auditive e tattili e gli stimolanti anfetaminici, un gruppo di sostanze psicoattive con potente azione stimolante sul sistema nervoso centrale. Si presentano tutte sotto forma di polveri, bevande, micro compresse, francobolli e pasticche di varie misure ovvero in piccoli quadratini di zucchero o gelatina "droghe leggere". Alterano le percezioni sensoriali e di conseguenza possono verificarsi stati di ansia acuta, reazioni di panico, veri e propri deliri di persecuzione. Assumerle fa battere il cuore più in fretta, alzando la pressione del sangue. Svanito l'effetto, subentra la depressione e l'irritabilità, ma il loro consumo porta nel lungo periodo danni peggiori per il sistema nervoso, quali ansia, paranoia e insonnia.

D.M.

Drugs off, la Comunità di San Patrignano incontra i ragazzi siciliani

Il progetto di prevenzione contro le droghe "Drugs Off" organizzato dalla Comunità di San Patrignano ha fatto tappa in Sicilia a Trapani, Catania e Troina (Enna). Il progetto di sensibilizzazione si è rivolto ai ragazzi delle scuole medie superiori con la proposizione di spettacoli teatrali portando sul palco le storie di Tiziano e Francesco, due ragazzi a fine del programma di recupero, in un alternarsi di racconti, videoclip e soprattutto musica che quest'anno, per la prima volta, è suonata dal vivo da uno dei testimonial.

Ad accompagnare i ragazzi in scena, in un percorso narrativo dove l'informazione passa attraverso l'emozione, il regista e conduttore Francesco Apolloni.

Punto di forza di "Ragazzi Permale" è la testimonianza diretta di chi la droga l'ha vissuta sulla sua pelle attraverso una modalità

comunicativa, quella teatrale, che sembra aver conquistato anche le scuole siciliane che si affidano ormai per il terzo anno, alla prevenzione proposta da San Patrignano.

Nato nel 2005 nell'ambito del progetto di prevenzione Drugs Off, i format "Ragazzi Permale" e "Fughe da Fermi" hanno girato i teatri italiani realizzando 235 tappe, incontrando quasi 150 mila studenti.

La prevenzione continua anche sul web sul sito www.drugsoff.it, dove è possibile trovare i blog dei protagonisti degli spettacoli, discutere, lasciare commenti e chiedere aiuto. Una community virtuale che ogni mese riceve circa 10.000 contatti.

D.M.

Il tesoro di Ciancimino inguaia quattro politici “Avvisati” Vizzini, Cuffaro, Romano e Cintola

Chiara Furlani

Per «oliare» gli ingranaggi delle concessioni per la distribuzione del gas in Sicilia avrebbero intascato milioni, soldi sporchi presi dall'enorme ricchezza accumulata dall'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino, l'uomo della mafia alla guida del Comune negli anni del sacco edilizio. Un'accusa pesante contestata dalla Procura di Palermo a quattro parlamentari siciliani: i senatori dell'Udc Salvatore Cuffaro, ex presidente della Regione, e Totò Cintola, il segretario regionale del Movimento, Saverio Romano, e il senatore del Pdl Carlo Vizzini. A tutti i pm della Dda hanno notificato un avviso di garanzia per corruzione aggravata dall'aver favorito l'associazione mafiosa.

A dare una svolta all'inchiesta sul “tesoro” di don Vito è stato un super teste: Massimo Ciancimino, il figlio dell'ex sindaco mafioso, condannato dal tribunale a 5 anni e 8 mesi di carcere per avere riciclato il denaro del padre. Da mesi parla con i magistrati di diverse Procure siciliane degli affari e dei rapporti coi politici della sua famiglia. Alternando ammissioni ad accuse Ciancimino jr, che si dipinge come una sorta di capro espiatorio, ha puntato il dito contro il tributarista Giorgio Lapis e l'avvocato Giorgio Ghiron, entrambi condannati, come lui, per riciclaggio e, a suo dire, veri artefici della gestione delle ricchezze paterne.

Ghiron, secondo il teste, avrebbe prelevato il denaro di don Vito, depositato sul conto Mignon Sa, aperto presso la Banca di Ginevra, in Svizzera. Lapis, invece, si sarebbe occupato di distribuire prebende ai politici: solo a Vizzini sarebbe andato un milione di euro.

Altri soldi - attraverso la mediazione di Cintola - sarebbero toccati a Cuffaro e a Romano. In cambio i parlamentari avrebbero agevolato l'aggiudicazione degli appalti per la distribuzione del gas in Sicilia, un affare gestito proprio da Ciancimino attraverso le sue società.

Del coinvolgimento di Vizzini nell'inchiesta sul “tesoro” di don Vito si era già parlato nei mesi scorsi. Sdegnata, allora, la replica del senatore del Pdl, che aveva negato di conoscere Massimo Ciancimino e aveva smentito di avere avuto rapporti col padre. Ora il politico ha deciso di dimettersi dalla commissione Antimafia. «Vivo l'amarezza di trovarmi in questa condizione - ha dichiarato - dopo avere contrastato con forza la mafia, i mafiosi ed i comitati d'affari. Ma proprio per questo devo essere rigoroso e coerente con me stesso e dunque ho immediatamente rassegnato le mie dimissioni dalla commissione».

E mentre Cuffaro si è detto «sbalordito» per l'avviso di garanzia ricevuto e Romano ha confermato la propria estraneità alle accuse, diversi politici hanno espresso solidarietà nei confronti dei colleghi. Uniche voci fuori dal coro quella di Giusto Catania, eurodeputato uscente del Prc («questo non è il modo più serio per garantire l'



autonomia dei giudici che devono andare in fondo liberamente alle indagini e scoprire gli intrecci tra politica, affari e mafia») e di Pina Picierno, responsabile legalità del Pd, che ha chiesto ai magistrati di fare «piena luce» sul coinvolgimento dei 4 parlamentari.

Intanto, Giovanni Mercadante, ex deputato regionale di Forza Italia, sotto processo per associazione mafiosa, ha smentito su tutta la linea il teste Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco di Palermo. Nel corso di dichiarazioni spontanee, rese davanti ai giudici della seconda sezione del tribunale di Palermo, l'ex parlamentare ha negato di avere sollecitato l'intervento del capomafia Bernardo Provenzano per «dare una lezione esemplare» all'amante di sua moglie. «Non c'è mai stata nessuna richiesta a Provenzano - ha detto - perchè mia moglie non ha mai avuto una relazione col signor D'Amico». La circostanza venuta fuori in un primo momento dalle dichiarazioni del pentito Angelo Siino era stata poi confermata ai pm da Ciancimino e addotta dall'accusa come elemento dal quale dedurre i legami mafiosi di Mercadante. L'imputato, inoltre, ha negato l'esistenza di una relazione tra sua figlia e Ciancimino. Il figlio dell'ex sindaco di Palermo aveva sostenuto di avere appreso della relazione extraconiugale della moglie di Mercadante oltre che da suo padre, che gli aveva raccontato della sollecitazione fatta a Provenzano, anche dalla figlia dell'ex parlamentare all'epoca sua fidanzata. «Se fossi stato mafioso - ha concluso l'imputato - non mi sarei mai opposto, come invece feci, adducendo l'eccessiva differenza di età, al fidanzamento tra mia figlia e Ciancimino. Visti i legami familiari di Ciancimino certo non avrei potuto dire di no».

Il processo è stato rinviato al 25 giugno per l'ultima udienza istruttoria. Il 30 giugno, invece, inizierà la requisitoria dei pubblici ministeri Gaetano Paci e Nino Di Matteo.



La congiura dei siciliani con Veronica

Bianca Stancanelli

Da anni le elezioni ci stupiscono. Chiamato alle urne, il popolo sovrano esprime passioni, inclinazioni, gusti e disgusti che nessun commentatore, nessun politico, nessuno tra i moderni stregoni della conoscenza, i sondaggisti, aveva anticipato. E il giudizio popolare ci investe come il responso di un oracolo, lasciandoci vacillanti e storditi al compito di trovare un senso ai numeri.

Così è di queste europee 2009, che hanno inflitto al titanismo berlusconico un fermo altolà. Ferito e offeso, il Cavaliere ha accusato la moglie e la Sicilia d'aver congiurato, in singolar combatuta, contro di lui. Non ha torto. Con questo voto, la Sicilia sembra aver ripreso vocazione di laboratorio politico, luogo in cui si elaborano i futuri scenari d'Italia. Aver trascurato il segnale siciliano, il nodo di tensioni che, già alla vigilia delle europee, veniva emergendo nella spappolata maggioranza di centrodestra, rischia di costare caro al Pdl. Se l'indimenticato 61 a 0 era stato il colpo di cannone che annunciava la marcia trionfale di Berlusconi, il modesto piazzamento del premier nelle preferenze dei siciliani suona oggi come il malinconico avviso di un deluso disamore. La conclusione è che il centrodestra ha vinto le elezioni ma Berlusconi le ha perse. Quel che ne verrà fuori, si vedrà.

Ma il voto siciliano ha detto altro e di più. C'è quella clamorosa diserzione di metà dell'elettorato, subito accantonata, nei commenti del giorno dopo, come una fastidiosa stravaganza. Si è detto che era il frutto dell'interesse scarso per l'Europa. Ma dell'Europa, in campagna elettorale, si è parlato poco o niente. Attribuire al debole fascino dell'europarlamento il defilarsi di un elettore su due ha l'aria più di un alibi che di un'analisi.

Di fatto, non andare alle urne è un gesto politico. Interpretarlo sbadatamente come il frutto della pigrizia, di una momentanea disaffezione non è serio. Non votare, non prendersi neppure la briga di andare al seggio è un modo per dire un no secco alla politica così com'è. E' la manifestazione più immediata del rifiuto della mercanzia esibita sul mercato della politica, sia a destra che a sinistra.

Per anni, negli Stati Uniti, si è considerato irrimediabile l'astensionismo tra gli afroamericani. Ma è bastato che spuntasse all'orizzonte Barack Obama perché quel settore di popolazione avvertisse il desiderio, perfino l'urgenza di andare alle urne. Per i neri d'America, la candidatura di Obama ha rappresentato una

speranza: il segno che, finalmente, la politica parlava anche di loro e a loro. E' compito della politica riportare alle urne quella metà di elettori. Ed è un compito che non si può eludere. Anche perché in quell'enorme diserzione si nasconde un pericolo: un elettorato disamorato si presta a tutte le tentazioni, diventa una forza manovrabile. Di recente il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso ha segnalato che il voto è merce: si compra con dieci euro. Sono traffici, ha avvertito il procuratore, che Cosa nostra ha già avviato. Ha aggiunto che dover pagare il voto è, per Cosa nostra, una rilevante novità: il segno di una debolezza, non di una forza. Prima, bastava dare un ordine per far marciare gli elettori ai seggi con il nome giusto; oggi tocca sborsare una manciata di euro. Ma un elettorato

totalmente svogliato da rinunciare perfino ad esercitare il proprio diritto di voto è più facilmente tentato dai traffici dei mercanti di consenso. Dare per scontato l'astensionismo, trovare facili risposte alle domande che quel fenomeno pone, è un modo per regalare alla mafia possibili vantaggi. Ma a proposito di Cosa nostra, dal voto siciliano è arrivato un segnale che nella riflessione post elettorale sembra totalmente trascurato: l'elezione trionfale di Rita Borsellino e di Rosario Crocetta. Sono persone che hanno radici profonde nel mondo

Il Cavaliere accusa la moglie e la Sicilia d'aver combattuto contro di lui. La verità è che l'Isola ha recuperato la vocazione di laboratorio politico in cui si elaborano i futuri scenari d'Italia

dell'antimafia: di un'antimafia sofferta come familiari delle vittime nel caso di Rita Borsellino e diventata ragione di una scelta d'impegno civile nelle scuole, tra la gente; di un'antimafia vissuta nella concreta esperienza di sindaco in prima linea, e in una città tremenda come Gela, per Rosario Crocetta. La dimensione del loro successo elettorale ha fatto giustizia di un pregiudizio che per anni la più losca politica siciliana ha utilizzato per mascherare la propria opacità: che il limpido, netto schierarsi contro la mafia comporti un prezzo elettorale così pesante da arrivare alla sconfitta. E' l'ennesimo segnale che la Sicilia invia a un'Italia che stenta a capire: c'è stata la ribellione dei ragazzi di Addiopizzo, la campagna intrapresa dagli imprenditori siciliani contro chi cede all'estorsione, l'aggressione crescente ai patrimoni mafiosi condotta dalle procure siciliane. C'è un pezzo di Sicilia che vuole altro che la solita, vecchia, luffia politica. Il 6 e 7 giugno questo pezzo di Sicilia ha battuto un colpo potente. A Roma qualcuno lo ascolterà?



Leader nuovi, carismatici e riformisti

Antonio La Spina

I risultati delle elezioni del Parlamento europeo si prestano a molteplici riflessioni. La prima riguarda appunto lo scenario europeo, che vede il successo del centro-destra (mentre in periodo di recessione viene spesso favorito lo schieramento avverso, più favorevole ai lavoratori e ai marginali, così come è avvenuto da poco negli Usa), così come l'ingresso o l'irrobustimento di partiti euroscettici e talora xenofobi. L'Unione europea, evidentemente, non sembra capace di incidere sulla crisi economica. La risposta di molti europei è la chiusura (e le avvisaglie in tale direzione negli ultimi anni non sono mancate). I partiti socialisti vengono poi percepiti come inadeguati, mentre così non è stato per i democrats statunitensi guidati da Obama.

In Italia, come è noto, durante le elezioni europee di Europa si è parlato poco. Il Pdl, dato come favoritissimo nei sondaggi fino ad un mese prima (e non solo oltre il 40%; in certi momenti si è parlato della maggioranza assoluta dei consensi, nonché di un sì all'imminente referendum da parte di Berlusconi), per tante ragioni ha infine conseguito il 35%, cioè poco di più rispetto a quel 33% che aveva decretato la sconfitta del Pd nelle politiche del 2008. Il Pd ha subito un forte arretramento (sebbene meno grave di quello che si temeva). L'Idv ha avuto successo, così come l'Udc. Le altre formazioni etichettate come di sinistra "antagonista" (al cui interno per la verità si collocavano anche radicali ed socialisti) non hanno ottenuto seggi.

Il presidente del consiglio appare sbiadito, delegittimato. Un po' di elettorato moderato e cattolico ha preso le distanze. Rispetto alle politiche del 2008 il Pdl ha perso circa 2.850.000 voti. Vero è che la Lega ne ha guadagnato, e vero è che ci sono state vittorie su vittorie del centro-destra nei comuni e nelle province in cui si votava. Ma il passaggio ad un bipolarismo bipartitico a dominanza Pdl (che i numeri previsti più un certo esito del referendum lasciavano credere imminente) è stato dichiaratamente archiviato (mentre Fini la pensa diversamente).

Il Pd ha fronteggiato l'emorragia di voti (verso l'Idv e verso le piccole formazioni di sinistra) anche attraverso la scelta di candidati "non di apparato", o per meglio dire, almeno in alcuni casi, critici dell'apparato: Serracchiani; una figura un po' atipica come quella di Renzi; Borsellino e Crocetta, potentemente affermatasi nelle isole.

In Sicilia il Pdl ha pressoché dimezzato i propri consensi, a seguito dei conflitti interni, dei consensi mietuti del partito di Raffaele Lombardo, della mala gestione di situazioni come il comune di Palermo, oltre che per le ragioni che hanno pesato a livello nazionale. L'astensionismo è stato enorme, sicché per il Pd vi sarebbe una vastissima area in cui saper pescare voti, anche e soprattutto d'opinione.

Una competizione di stampo maggioritario esalta il ruolo del Pd. D'altro canto, anche se nel referendum si raggiungesse il quorum e prevalessero i sì, il sistema elettorale che ne uscirebbe sarebbe inadeguato. Non si può pensare di far sparire formazioni come Lega, Udc, Mpa, Idv. Potrebbe essere piuttosto l'occasione per mettere mano, ad esempio, ad un maggioritario a doppio turno, che le salvaguardi, consentendo al contempo l'indicazione di una leadership forte e la governabilità.

Molti danno ormai per scontato che il referendum non raggiungerà il quorum, e hanno ricominciato (o forse continuato) a ragionare in una logica proporzionalista, sicché dal punto di vista del Pd ciò che conta è con chi ci si allea: con l'Udc (fortemente tentato da un ritorno nell'alveo del centro-destra) o con l'Idv? Se le cose si

Il Pd non può limitarsi a tamponare emorragie e a giocare in difesa. Occorre tener fede alla vocazione maggioritaria ed esser capaci (come avvenuto nelle politiche 2008) di far pesare su tutti gli altri attori partitici le proprie scelte

impostano così, il Pd si snatura in entrambi i casi. Legandosi all'Idv (e posizionandosi più "a sinistra", così come è già avvenuto nelle europee, per ottenere voti "utili") verrà caratterizzato come post-comunista. Ma anche nell'altra ipotesi, il rischio sarebbe quello di confinare il Pd alla ricerca del solo voto di sinistra, regalando l'elettorato di centro appunto all'Udc (magari rafforzato da qualche transfuga del Pd). Non era e non è questa la natura del Pd (cfr. Salvati). Se si intende mantenerla, non bisogna limitarsi a tamponare emorragie e a giocare in difesa. Occorre tener fede alla vocazione maggioritaria ed esser capaci (come è già avvenuto nelle politiche 2008) di far pesare su tutti gli altri attori partitici le proprie scelte. Il che significa anche che bisogna avere un leader e tanti esponenti di spicco che siano nuovi, carismatici e riformisti, adatti ad attrarre il consenso di chi vuole il cambiamento, ma anche nell'area moderata. Vorranno capirlo talune non nuove personalità che tuttora intendono dettare la linea dentro il Pd?



Quel ventaccio che arriva da destra

Vincenzo Vasile

E dire che nemmeno due mesi fa Newsweek aveva scritto: "We are all socialists, now". Macché: un ventaccio di destra ha imperversato sulle urne aperte in tutta Europa, è stata tempesta in Francia, Gran Bretagna, e qualche fastidiosa corrente d'aria è arrivata anche nella Spagna di Zapatero. Noi (sinistra italiana) non si può dire che l'abbiamo fatta franca: il Pd ha perso qualcosa come cinque punti sulle politiche di due anni addietro (depurando dal confronto i voti dei radicali), insomma: quattro milioni di voti dell'ex-elettorato democratico sono svaniti. Eppure, prima che arrivassero sui teleschermi i dati delle "amministrative" (per molti versi ancor più disastrosi) qualche inguaribile propagandista ha cercato per diverse ore di scaldare i cuori di un elettorato di sinistra frastornato e inquieto con due argomenti, che contengono qualche verità, ma solo qualche verità:

1) dall'altro lato dello schieramento politico Berlusconi ha preso una botta clamorosa che non era per niente affatto prevista, con altri due milioni di voti in fuga dal Pdl, le preferenze personali del cavaliere al minimo storico, e i progetti plebiscitari conseguentemente a ramengo.

2) E il Pd, avendo superato la soglia del 25 per cento, che era ritenuta intollerabile per la tenuta dell'"unificazione" tra Ds e Margherita, può – certi dicono – tirare un sospiro di sollievo. Soddisfazioni stiracchiate, che fanno d'antico: un flash back delle prime pagine dell'"Unità" e del "Popolo" che dopo le sconfitte elettorali ai tempi della Prima Repubblica titolavano con la frase magica: "Il partito ha tenuto". Ma queste tattiche propagandistiche e consolatorie sono evidentemente mosse dal desiderio di rallentare il confronto pre-congressuale, rinviare un prevedibile redde rationem, in vista almeno dei ballottaggi.

Si verifica una situazione paradossale. Il fatto è che questo voto probabilmente farà da spartiacque per la legislatura, eppure ancora siamo in attesa di un'analisi decentemente oggettiva del risultato elettorale, e delle reali ragioni del doppio e speculare insuccesso di Berlusconi e del Pd. I due vincitori nell'uno e nell'altro campo si chiamano Lega e Italia dei Valori: hanno captato loro, alla maniera di Bossi e di Di Pietro, con i loro contenuti che non si possono liquidare come contenuti "di destra", ma che hanno sicuramente un'impronta populista, quel tumulto di opinione che nel resto d'Europa s'è tradotto nella ventata destrorsa. Per la Lega, lasciatemi dire che dopo il voto si risente un po' troppo parlare con toni sospiriosi e invidiosi da parte dei nostalgici del vecchio Pci e della vecchia Democrazia cristiana del "radicamento territoriale" di un partito che "sta tra la gente" e "persino in fabbrica", sottintendendo forse che il centrosinistra ha dovuto rinunciare per ragioni "ideologiche" a stare tra "la gente" che pensa che "i negri" puzzano e che bisogna buttarli a mare. Eppure è ben vero che autorevoli dirigenti del Pd hanno rincorso affannosamente in campagna elettorale questi pessimi umori, distinguendo tra "respingimenti" cattivi

I vincitori nell'uno e nell'altro campo si chiamano Lega e Italia dei Valori: contenuti conservatori e impronta populista

e buoni, senza per fortuna riuscire a "radicare" in questa maniera il loro partito. Nella vittoria della Lega c'è, voglio dire, una componente politica e culturale, non solo organizzativa, che dipende dai limiti politici e culturali del centrosinistra e del suo maggiore partito.

Quando qualcuno renderà noto uno studio sugli effettivi "flussi" di consenso elettorale, allora apparirà chiaro che l'altro "anemometro" politico in funzione oltre alla Lega, nel campo dell'opposizione, quello del partito di Di Pietro, ha captato una diffusa insofferenza da parte dell'elettorato ex-democratico soprattutto per le incertezze nella battaglia sulla legalità e contro il berlusconismo. Vi si può vedere anche una critica feroce alla composizione e alla selezione del nuovo ceto politico "democratico", e ai comportamenti delle rappresentanze parlamentari, che – bisogna ricordarlo – sono state scelte da un gruppo di oligarchi a norma di "porcellum": se ci fosse bisogno di una conferma, ecco l'"aiutino", simbolico ma clamoroso, alla maggioranza arrivata alla Camera da una ventina di deputati del centrosinistra

nello scrutinio segreto sulla vergognosa legge sulle intercettazioni. E in generale i motivi di insoddisfazione per la mancanza di profilo politico del Pd hanno portato a ingrossare un fenomeno con cui bisognerà fare i conti: alla sinistra del Pd, oltre alla marea in crescita delle astensioni di protesta, c'è il dieci per cento dei voti espressi. La formazione di Vendola e la lista dei "comunisti" guadagnano in voti assoluti ottocentomila e passa consensi. Ma siccome nessuna di quelle forze supera il quorum, per via della loro frammentazione e della irrespon-

sabile scelta della "soglia" del 4 per cento, l'altra sinistra non ha mandato nessuno a Strasburgo. I prossimi giorni ci diranno se i buoni propositi di aggregazione suscitati dall'esito del voto avranno un seguito, che potrebbe servire all'intero schieramento di sinistra.

Qualche parola, infine, sulla Sicilia, non solo perché - assieme a Veronica e a Noemi - Berlusconi l'ha indicata come causa delle sue disgrazie. Nella circoscrizione meridionale non ce l'ha fatta, per il mancato sostegno del Pd che l'ha candidata, la giornalista anticamorra Rosaria Capacchione, mentre in Sicilia i due candidati antimafia, Rita Borsellino e Rosario Crocetta, sono stati eletti. Piccola ma netta soddisfazione, all'interno di un risultato elettorale che senz'altro verrebbe letto solo in chiave interna al centrodestra e dintorni. L'astensionismo record ha colpito soprattutto il Pdl, ma non solo. La battaglia tra Lombardo e metà dei berlusconiani e la presenza poco rassicurante di qualche puparo forzista dietro al "governatore" occupano inevitabilmente i commenti.

Ma chi non è appassionato alle alchimie di Palermo può notare che i tempi del "cappotto" sono finiti. E qualcosa, confusamente, si muove.



La crisi ha orientato il Paese a destra Ma Berlusconi ha finito di fare il rais

Franco Garufi

Un giudizio compiuto sull'appuntamento elettorale sarà possibile solo dopo i ballottaggi del 21 giugno e dovrà tenere conto della diversità della normativa elettorale per i comuni e le province rispetto al proporzionale con sbarramento adottato per le Europee.

Tuttavia, già oggi sono individuabili alcuni dati certi per quanto attiene l'elezione del Parlamento Europeo:

- a) il PDL non ha sfondato il muro del 40% che il presidente Berlusconi aveva ripetutamente indicato come obiettivo;
- b) il PD ha raggiunto una percentuale che mette il progetto del nuovo partito al riparo da fenomeni di implosione, tuttavia arretra in modo significativo;
- c) in entrambi gli schieramenti si è determinata una forte avanzata dei partiti maggiormente caratterizzati sul versante identitario; la Lega enfatizza il legame territoriale, IDV si configura sempre di più come forza che rappresenta l'integralismo populista ed il giustizialismo che animano una parte non secondaria del centrosinistra;
- d) a sinistra del PD è prevalsa la pulsione suicida e le due liste hanno reso vano il recupero di due punti percentuali rispetto alle politiche del 2008;
- e) circa il 15% dell'elettorato resta privo di rappresentanza politica, con conseguenze che, allo stato, non è facile immaginare.

Nel primo turno delle amministrative, invece, si è verificato uno spostamento verso il centro destra di un certo numero di amministrazioni comunali e provinciali anche in zone di tradizionale insediamento del centro sinistra, ma il reale rapporto di forza nei comuni e nelle province dipenderà dall'esito dei ballottaggi

La fase che si apre sarà segnata da una lenta ma inesorabile erosione della leadership carismatica di Berlusconi. Il Paese è orientato a destra, in sintonia con il vento che spira nei maggiori stati dell'Unione Europea ed a meno d'imprevedibili incidenti di percorso questa coalizione governerà fino alla scadenza della legislatura; ma il consenso che essa riscuote tra la gente non appare più in crescita, anzi una quota dell'elettorato tradizionalmente orientato in senso moderato mostra di non apprezzare l'intervento dell'Esecutivo sulle vicende dell'economia. Inoltre, di fronte all'incalzare della crisi ed all'amplinarsi della disoccupazione, purtroppo prevedibile per l'autunno, è facile immaginare un aumento del malcontento e delle tensioni sociali. Si apre dunque uno spazio d'iniziativa politica e sociale importante per un'opposizione che torni a graffiare sui temi che mettono in discussione le condizioni di vita



di vasti settori della popolazione, specialmente nel Sud. Per ricostruire la capacità d'iniziativa del centrosinistra bisogna ripartire da un progetto credibile di cambiamento che sappia parlare anche alle condizioni materiali delle persone.

La Sicilia si è trasformata, nel rapido volgere di un fine settimana, da granaio di voti del Cavaliere a pietra dello scandalo. "Ho perso per mia moglie, per Noemi e per la Sicilia" ha affermato l'ineffabile tycoon che governa l'Italia. In Sicilia, in realtà, è successo che tanta gente non si è presentata alle urne: ha votato solo il 49,17%, contro il 66,74 della media nazionale; quasi venti punti di distanza dal 2004 quando votò il 60,69% e lontanissimo dal 74,22 raggiunto nei comuni dell'isola in cui si è votato per le amministrative. Anche la Sardegna sconta un tasso altissimo di astensione; figlio della disaffezione nei confronti di un meccanismo elettorale che da diverse legislature impedisce a quell'isola di conquistare un deputato europeo, ma quello siciliano si presenta come un fenomeno assai più complesso. Tutte le liste perdono voti in cifra assoluta con l'ecce-

La spinta al cambiamento arriva dalla Sicilia

Gli spazi di manovra che restano alla sinistra

zione di IDV che sale dai 95.773 voti delle politiche ai 137.457 suffragi del 6 e 7 giugno, Il Pdl cala dai circa 1.300.000 delle politiche del 2008 a 692.340 voti (meno 600.000) e ne perde circa 146.000 rispetto alle precedenti europee. IL PD conquista 415.680 voti a fronte dei 718.554 delle politiche 2008, dei 505.000 delle ultime elezioni regionali e dei 646.350 del 2004. I democratici hanno di che essere soddisfatti per l'elezione di due deputati europei, ma non possono nascondere sotto il tappeto l'assenza di linea politica e lo scarso radicamento nella realtà siciliana. D'altronde, le caratteristiche dei due eletti e l'indubbio successo personale conseguito da Rita Borsellino e da Rosario Crocetta testimoniano la richiesta di discontinuità che giunge dall'elettorato democratico. Il Movimento autonomista di Lombardo, alleato con La Destra e con il partito dei pensionati, passa da 371.000 nelle regionali a 297.155, ma recupera circa 80.000 voti sul dato delle politiche (217.169). L'UDC scende da oltre 264.000 voti dello scorso anno a poco più di 225.000. Su 4,282,000 elettori sono andati a votare solo 2,105.000: una fuga dalle urne che non ha precedenti. L'astensionismo colpisce perciò tutte le forze politiche ma punisce soprattutto il principale partito di governo nel momento in cui è impegnato in un furibondo scontro di potere con il presidente della Regione. I due deputati eletti dal Popolo della Libertà appartengono allo schieramento critico verso Lombardo; restano fuori il candidato di Miccichè e la componente AN. Una prima spiegazione conduce ad affermare che i gruppi che si contendono il controllo del PdL hanno badato a garantire le preferenze dell'elettorato consolidato a scapito della proiezione esterna del partito. C'è un fondamento di verità nell'attribuire alla fiera contrapposizione tra Lombardo e Miccichè da un lato e Castiglione, Schifani, Alfano dall'altro il crollo del PdL ma sarebbe una spiegazione limitativa ed eccessivamente politicista, C'è qualcosa di più, l'emergere di un malessere profondo di un elettorato che ha visto deluse le attese riposte nella maggioranza di governo. Un cambiamento di umore di strati della società siciliana che guardano sconcertati lo sfaldamento di una coalizione che mostra tutta la sua incapacità di governare la complessa fase della vita economica e sociale dell'isola. È un tema che va approfondito, una sensazione che va consolidata studiando gli effetti che la crisi sta provocando nel tessuto economico e sociale dell'isola. Gli equilibri attuali possono diventare instabili: lo sbocco non è automaticamente verso sinistra, ma un'opposizione che la finisce di guardarsi l'ombelico diverrebbe interlocutore credibile di una società che segnala un infastidito distacco da una po-



litica che tutela solo gli interessi dei gruppi dominanti. In ciò potrebbe avere un ruolo determinante l'auspicata, forte ripresa d'iniziativa del movimento sindacale. I maggioranti del centro-destra, intanto, si scambiano segnali non facilmente interpretabili. Nell'intervista rilasciata al "Sole 24 ore" il 9 giugno Dell'Utri ha affermato che la Sicilia è un triangolo con molti lati. Detta da chi ha conosciuto ed utilizzato i lati più oscuri dell'isola è un'affermazione da non prendere alla leggera che dà una chiave di lettura non banale anche dello scontro in corso tra Lombardo ed il PDL. Il mancato raggiungimento del quorum danneggia in modo assai limitato il presidente della Regione che ha rinunciato da tempo alle aspirazioni ministeriali, mentre il 16% conseguito in Sicilia lo rafforza sul fronte principale, e lo consolida nella volontà di controllare l'apparato regionale e di gestire le risorse che affluiranno nell'isola. Per questo Lombardo è andato avanti nell'assegnazione delle deleghe alla sua nuova Giunta, per questo Miccichè gioca a fare il vicesindaco nella Giunta trasversale di Termini Imerese. Dietro la proposta politica del "partito del Sud" c'è un vuoto pneumatico d'idee ed alcune dichiarazioni sfiorano il comico, come la folgorante scoperta che mancano i progetti esecutivi per il ponte sullo Stretto: e che, dunque, Berlusconi ha venduto fumo. Speriamo gliela ricordi al presidente del Consiglio quest'attitudine agli annunci senza seguito concreto il Lombardo furioso nel corso dell'incontro più volte annunciato che però - mentre scrivo- non si è ancora svolto.

Altrimenti saranno, come tante volte in passato, liti tra comari destinate a concludersi a tarallucci e vino.

Dall'imprenditore "di sinistra" all'avvocato Chi sono i tecnici del governo Lombardo

Giusy Ciavarella

“È nato un governo dell'autonomia, composto da uomini liberi che non si sottopongono ai diktat romani”. Raffaele Lombardo, segretario nazionale dell'Mpa e governatore della Sicilia ha presentato così il suo "nuovo" governo, meglio noto come il "Lombardo bis". Si è trattata di una mossa da vero stratega della politica quella messa a punto da uno dei due pupilli del senatore Calogero Mannino (l'altro pupillo, non a caso, è proprio l'ex governatore Salvatore Cuffaro, attuale senatore della Repubblica con il partito dello Scudocrociato). Da politico di razza, Lombardo, infatti, ha sbaragliato gli alleati-avversari del suo stesso schieramento, quello di centrodestra, azzerando la giunta prima delle elezioni europee. Una mossa che ha finito con l'acuire le divisioni interne alla coalizione e che di certo ha penalizzato il voto in Sicilia.

Lo stesso Berlusconi, dopo il verdetto delle urne, pare abbia confidato a qualcuno di avere perso in Sicilia. Una cosa è certa: nonostante la giunta regionale ci sia, l'accordo in seno alla coalizione è ancora lontano, tanto da fare dire al capo dell'opposizione all'Ars, Antonello Cracolici che "questo governo sembra avere i giorni contati così come quei contratti a tempo determinato ormai tristemente noti".

Il governatore ha comunque accelerato i tempi e assegnato nove deleghe su dodici, in attesa di un incontro con Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che potrebbe sanare la faida interna al centrodestra. "Io intanto parto – ha dichiarato - Lombardo – poi se verrà proposto qualche autorevole tecnico potremo cambiare qualche delega. Ma la giunta cos' può già lavorare, e nessuno dei nove assessori verrà poi estromesso. Non posso stare sempre in attesa delle decisioni del Pdl, anche perché alcuni suoi dirigenti stanno facendo di tutto per non farmi incontrare il premier".

Ma vediamo nel dettaglio chi entrerà nel nuovo governo. Intanto arriva la conferma per i cinque assessori "politici" della precedente giunta: sono rimasti dove erano Titti Bufardecì che è anche vice presidente della Regione ed è stato confermato al timone dell'assessorato al Turismo; Michele Cimino che rimane al bilancio e finanze, Luigi Gentile ai lavori pubblici, Roberto Di Mauro alla cooperazione, Pippo Sorbello all'ambiente. In pratica i due assessori del Pdl, Cimino e Bufardecì, vicini al sottosegretario Gianfranco Miccichè, rappresentano "i ribelli", del Pdl per i quali è stata anche chiesta l'espulsione dal partito. Le deleghe degli assessori politici però, potrebbero cambiare in un'ipotesi di accordo con il Pdl.



In questo caso Cimino potrebbe andare all'agricoltura, e Gentile al Lavoro. Lombardo, infatti, ha ceduto l'interim dell'agricoltura a Cimino e del lavoro a Gentile, tenendo per sé quelle della famiglia. E proprio quest'ultimo assessorato dovrebbe andare ad una new entry del Lombardo bis. Si tratta del procuratore per i minori di Palermo, Caterina Chinnici, figlia di Rocco Chinnici, il magistrato ucciso dalla mafia nel 1983.

La Chinnici, che ha già ottenuto un primo parere favorevole, è infatti in attesa di esser collocata in aspettativa da parte del Csm. New entry anche per Marco Venturi a cui è stata assegnata la delega all'industria e all'energia. Venturi, uomo di Confindustria Sicilia, è vicino al presidente Ivan Lo Bello e con lui fa parte della nuova generazione di industriali alla testa di un movimento contro la mafia del pizzo e delle estorsioni.

Anche l'avvocato Gaetano Armao, che prende il posto di Giovanni Ilarda alla presidenza, rappresenta un nuovo ingresso a Palazzo d'Orleans. Armao entra in giunta su proposta del deputato nazionale Dore Misuraca, da sempre vicino al guardasigilli Angelino Alfano che però ha preso ufficialmente le distanze da questa decisione.

Un governo che comunque lascia aperto il caso Sicilia, con il presidente dell'Ars, Francesco Cascio e il capogruppo del Pdl Innocenzo Leontini che si dicono pronti a lasciare il partito se Berlusconi "dovesse dare ragione al leader dell'Mpa". E con un inatteso intervento del Presidente della Camera, Gianfranco Fini che, secondo indiscrezioni, avrebbe chiamato Lombardo per sollecitare un posto di assessore per l'ex senatore di An, il catanese Nino Strano, non eletto al Parlamento Europeo.

Al lavoro nei campi confiscati ai boss Quando la vacanza è intelligente

Gilda Sciortino

Si chiamano Genos, Limpio e Naca e sono rispettivamente uno Chardonnay, un Cataratto e un Nero d'Avola, quest'ultimo proveniente dai vigneti compresi tra Corleone e Monreale. La loro particolarità non sta certo nei nomi, ma nel fatto che sono il frutto della vendemmia dei giovani della cooperativa Lavoro e non solo che, tra la metà e la fine di giugno, ne immetteranno sul mercato 35mila bottiglie. Si potranno trovare nelle Botteghe del Mondo, nei supermercati di Coop Tirreno, praticamente nel circuito delle realtà in cui sono presenti i prodotti delle terre confiscate alla mafia. Tassello del sistema di imprese sociali dell'Arci Sicilia, Lavoro e non solo è una cooperativa sociale di tipo B, che mira anche al reinserimento socio-lavorativo di soggetti con svantaggio psichico. Nata dall'esperienza della Carovana Antimafia, dal 2000 gestisce beni confiscati alla mafia nei territori dell'Alto Belice Corleonese e a Canicatti, dove porta avanti il progetto "I semi della legalità". Un intervento, attraverso il quale ha avuto in affidamento da pochissimo tempo tre ettari di pescheto.

“Quello che vogliamo provare a mettere in pratica – spiega Calogero Parisi, presidente della cooperativa – sono le metodologie già sperimentate nel territorio di Corleone, in un contesto territoriale dove questa sarebbe tra le prime esperienze di gestione di beni confiscati da parte di una realtà come la nostra, che opera pure per favorire l'inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati”. Intensa e continua – non potrebbe del resto essere differente, viste le difficoltà di lavorare con beni e terreni confiscati a cosa nostra – l'attività portata avanti dai soci di Lavoro e non solo, che tra le tante iniziative si può vantare di portare avanti “Adotta un albero di vite”, che nell'arco di due anni ha consentito l'adozione di circa 500 piante. Quello che si sta cercando di fare è il reimpianto, a Canicatti, di un vigneto di 14 ettari non più fertile, poiché dalla confisca all'assegnazione sono passati più di 5 anni. Ciò vuol dire reperire le risorse necessarie – circa 100mila euro – per far tornare produttivo il terreno, permettendo a chiunque di potere adottare un albero di vite, da impiantare nell'azienda agricola biologica gestita dalla cooperativa. Chi adotta una pianta può, inoltre, godere della sua crescita e dei suoi frutti, essendone costantemente informato dai soci. Quando, poi, il vigneto sarà a pieno regime – in media ci vogliono 3 anni – verrà inviata a casa una bottiglia di vino con etichetta personalizzata che ne attesta la provenienza. Il costo dell'adozione di una pianta è di 100 euro e per fare parte di questo gruppo di persone, basta collegarsi al sito www.lavoroenonsolo.it.

“A Corleone siamo cresciuti tanto perché in questo territorio, che poi vuol dire Monreale, Roccamena e diversi altri piccoli comuni, siamo arrivati a curare oltre 150 ettari. Nell'immobile confiscato ai nipoti di Totò Riina – aggiunge Parisi – abbiamo per esempio la nostra sede, in cui ospitiamo i ragazzi dei campi di lavoro. Grazie ad un progetto, cofinanziato da Unicoop Tirreno, diventerà ben presto un ostello. Nell'altro immobile confiscato a Bernardo Provenzano, sempre a Corleone, insieme con la locale amministrazione ed altre associazioni, stiamo realizzando il “laboratorio della legalità”, una struttura che provi a raccontare cosa è stato il movimento antimafia in quel territorio. Lo completeremo dopo l'estate”. Sulla carta da marzo 2008, in realtà le chiavi le sono state consegnate alla fine dell'anno, Lavoro e non solo è assegnataria di una struttura agrituristica, che al momento è solo ristorante. Si trova a San Cipirrello, più precisamente all'ingresso del parco archeologico Monte Jato e dovrebbe aprire entro luglio, per diventare piano piano una realtà più completa dal punto di vista della ricezione tu-

ristica. Molti dei lavori di ristrutturazione sono già cominciati, ma continueranno per tutta l'estate grazie ai giovani che partecipano ai campi di lavoro, realizzati con l'Arci Sicilia nell'ambito del progetto “LiberArchi dalle spine”, che animerà la lunga estate corleonese della cooperativa sociale.

“Abbiamo inaugurato la stagione 2009 con un campo al quale hanno partecipato 15 donne, socie e dipendenti di Unicoop – conclude il presidente di Lavoro e non solo –, e non è un caso visto che quest'anno il nostro lavoro è dedicato all'impegno delle donne nella lotta contro la mafia, in modo particolare alle due sindacaliste Maria Domina e Maria Giudice. Il 10 ne è cominciato un secondo con i ragazzi e andremo avanti così sino ad ottobre, realizzando in tutto una decina di campi, al cui interno ce ne saranno anche un paio con giovani delle comunità, in modo particolare una della provincia di Pisa, di recupero per tossicodipendenti”. Una delle novità di “LiberArchi dalle spine 2009” è che i ragazzi saranno seguiti, oltre che dai soci della cooperativa, da alcuni volontari dello Spi Cgil Toscana, che si occuperanno dell'organizzazione del vitto per gli “affamati ed inesperti volontari contadini”.

Per quanto riguarda il lavoro sui campi, i ragazzi saranno impegnati nella sistemazione del vigneto di contrada Malvello, a Monreale, come anche nell'impianto del pomodoro, che sarà poi raccolto dai loro “colleghi” ad agosto e settembre. Significativa, tra le tante cose di questa edizione, anche la donazione di un albero di limoni, piantato sulle terre confiscate alla mafia a Corleone, da parte di 50 volontari di una delegazione di associazioni provenienti da Estonia, Romania, Turchia, Ungheria e Italia, arrivati per uno scambio culturale organizzato dalla cooperativa Argonauti.

Che dire di più a questi giovani che, a parte il resto dell'anno, durante la calda estate siciliana non si risparmiano per lavorare i terreni e ridare nuovo lustro ad immobili, una volta in mano alla mafia?

Rimane solo da augurare loro buon lavoro, perché di coraggio e determinazione ne hanno da vendere. E' assodato che l'unione fa la forza, quindi se c'è qualcuno che vuole fare parte di questo piccolo esercito di volontari, partecipando ai campi di studio e lavoro, si faccia tranquillamente avanti, scrivendo all'e-mail info@lavoroenonsolo.com oppure chiamando al numero 091.6101000.





L'Ora di Nisticò, la lezione di un piccolo grande giornale

Franco Nlcastro

L' intuizione fulminante, la scrittura limpida e intelligente, la passione per il giornalismo, il gusto della scoperta, una grande capacità di organizzare e dirigere il lavoro di una redazione. Negli anni in cui era il cinema a rappresentare il mito del reporter a tutto campo a Palermo c'era chi lo impersonava al timone di un giornale tanto amato, spesso temuto, certamente ammirato. Vittorio Nisticò era riuscito a fare dell'Ora una bandiera del giornalismo che coniugava rigore e passione, modernità e impegno civile. Sprazzi di questa verve di impressionante freschezza mi è sembrato di cogliere ancora quando l'ho sentito per l'ultima volta nell'estate del 2008. Ma il timbro della voce era affaticato e non mi ha più ripetuto la promessa dell'anno prima di "rivederci a Palermo". Le forze lo avevano abbandonato, anche se lo spirito restava battagliero, e si era fatta molta strada la consapevolezza di un tramonto non lontano. Qualche mese dopo sono state le parole di Jole a darmi una percezione più precisa delle condizioni di Nisticò. Ormai era solo lei a rispondere. E io non ho più chiamato: mi mancava il coraggio di sapere ciò che in fondo mi sembrava abbastanza chiaro. Nisticò è morto a Roma a 89 anni. Con lui non se n'è andato solo un maestro di giornalismo: è stata consegnata alla storia una stagione irripetibile che è durata vent'anni, con qualche appendice, e durante la quale sono cresciute tre generazioni di giornalisti. La loro formazione è passata per lo stanzone a vetri della cronaca del giornale L'Ora in un palazzetto del centro di Palermo che è stato per anni il cuore dell'informazione libera e battagliera. Tra queste pareti, tra il 1954 e il 1975, sbocciavano sogni, passioni, fantasia, la spinta ideale di un giornale che raccontava la storia con il linguaggio intenso della cronaca. C'era in tutti noi sempre presente il senso di una missione che coincideva con l'idea di un giornalismo di opposizione, schierato, orgoglioso, nemico del conformismo e del potere. Era questa concezione del proprio ruolo, che si può riassumere nella formula "comunicare la notizia ma anche l'emozione", ad attribuire alle battaglie politiche e civili dell'Ora un grande peso politico e al giornale un prestigio e una notorietà nazionali. Per questo la redazione di piazzale Ungheria era diventata la meta obbligata di giornalisti anche stranieri, scrittori, uomini di cultura. Nisticò era un direttore d'orchestra vulcanico e severo, a volte burbero e nervoso, che ti spiegava dove e come cercare la notizia e a usare tutte le risorse critiche per scovarla tra le pieghe di un fatto, negli anfratti dell'ufficialità, dietro le versioni edulcorate. A Palermo era arrivato nel 1954. Lui, calabrese, che aveva cominciato la professione a Bari e l'aveva proseguita a Roma nella redazione di Paese Sera della Sicilia aveva un'idea lontana. E a 35 anni si ritrovò a dirigere un gruppo di giornalisti più grandi e navigati di lui. Era approdato a Palermo quando la storica testata voluta dalla famiglia Florio nel 1900 era finita nell'orbita dei giornali fiancheggiatori del Pci. Straordinario è stato definito quel periodo non breve ma neanche molto lungo che Nisticò ha poi ricostruito senza alcuna concessione alla nostalgia in un libro di memoria, *Accadeva in Sicilia* (Sellerio, 2001), che intreccia le tappe di un'avventura straordinaria con gli "anni ruggenti" della storia della Sicilia. Molte erano le cose che in quegli anni accadevano in Sicilia. Una rivolta autonomista aveva portato al governo della regione Silvio Milazzo con un'ope-

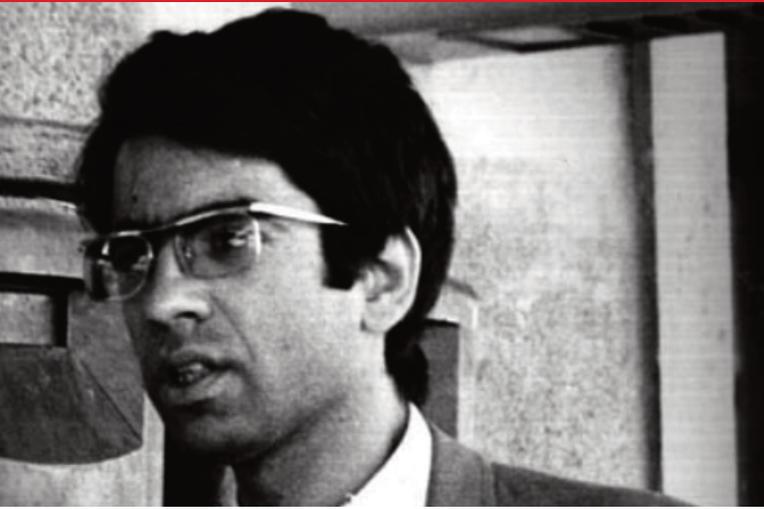


razione che aveva mandato la Dc all'opposizione. E il giornale non fu solo testimone partecipe: appoggiò Milazzo, ebbe un ruolo molto esposto nella discussione e nella preparazione politica della svolta. La mafia intanto cambiava pelle. Lasciava il feudo e si trasferiva in città inseguendo i nuovi affari, promuovendo con Lima e Ciancimino il "sacco di Palermo" e lasciandosi dietro una lunga scia di sangue e di terrore. L'Ora riconobbe subito trasformazioni, obiettivi e capi emergenti. Fu il primo giornale a fare un'inchiesta sulla nuova mafia, quando non se ne pronunciava neppure il nome, e a stampare la foto di Luciano Liggio sotto un titolo eloquente: "Pericoloso!". Pochi giorni dopo la tipografia fu devastata da una bomba. La reazione del giornale fu affidata a una risposta secca e orgogliosa: "La mafia ci minaccia, l'inchiesta continua". Poi arrivò la strage di Ciaculli e la mafia entrò, come chiedeva il giornale, nell'agenda politica nazionale. Come disse Giuseppe Saragat, "ci voleva l'attentato all'Ora per capire che la mafia c'è". Cominciarono a saltare le protezioni politiche, vennero messe a nudo le reti di relazioni e di scambi. Il giornale continuò a pagare un costo altissimo. Nel 1970 fu sequestrato e ucciso Mauro De Mauro, uno dei cronisti di vaglia che veniva da un passato fascista e aveva scoperto un nuovo orizzonte democratico calandosi, senza integrarsi mai, nella temperie politica e professionale della redazione. L'Ora si ritrovò presa tra due fuochi: da un lato le rappresaglie della mafia, dall'altro la tempesta delle denunce e delle querele. Le intimidazioni del potere erano incessanti e rischiarono di spedire in galera Nisticò precipitato in quello che nel suo libro ha chiamato l'"inferno giudiziario". In quel periodo L'Ora ebbe anche il primato dei giornalisti uccisi. Nel 1960 il corrispondente da Termini Imerese, Cosimo Cristina, era stato "suicidato", poi c'era stata la scomparsa di De Mauro e nel 1972 era stato ucciso il corrispondente da Ragusa, Giovanni Spampinato, che aveva trasferito in provincia il modello giornalistico dell'Ora. Si potrebbe pensare che quel giornale d'attacco, schierato a sinistra, fosse alle dipendenze del padrone politico secondo il modello dominante di oggi. Certo apparteneva alla rete dei giornali fiancheggiatori creati dall'editore "rosso" Amerigo Terenzi. Ma l'autonomia della linea editoriale era un patrimonio che Nisticò difendeva anche con brutale fermezza nei confronti degli stessi dirigenti del Pci. La sua libertà era fondata sulla "assoluta priorità del ruolo professionale e dei valori del giornalismo". La cultura era con lui. E per averne un'idea basta scorrere l'elenco di chi scriveva per L'Ora. Leonardo Sciascia era una firma assidua e familiare. Ma c'erano anche Pier Paolo Pasolini, Vincenzo Consolo, Danilo Dolci, Michele Perriera, Renato Guttuso, Bruno Caruso. E in redazione figure notevoli di intellettuali come Mario Farinella, Giuliana Saladino, Marcello Cimino, Salvo Licata. Erano i punti di riferimento di una schiera di giovani che vivevano il rapporto con il giornale come una missione pedagogica e un legame di orgogliosa appartenenza. Tutto questo fece dell'Ora una grande scuola di giornalismo. Quando Nisticò lasciò la direzione del giornale fu proprio il concorrente a rendere l'omaggio più inatteso a un "personaggio quasi irripetibile nel mondo della carta stampata".

Giornalisti, la verità si paga col sangue

Libro inchiesta sulla morte di Spampinato

Francesco La Licata



La storia vera di Giovanni Spampinato, corrispondente ragusano dell'Ora di Palermo, ucciso barbaramente a soli venticinque anni nel 1972 è stata raccontata dal fratello Alberto in un libro edito da Ponte alle Grazie, C'erano bei cani ma molto seri. Storia di mio fratello Giovanni ucciso per aver scritto troppo (292 pag. 15,50 euro). Giovanni indagava su un omicidio e aveva cominciato a rivelare un inquietante intreccio fra mafia, eversione nera e servizi segreti. Il fratello minore Alberto, anche lui giornalista, affida oggi a queste pagine un toccante e inquieto ritratto della sua famiglia di origine e un'inchiesta sulle vere cause della morte di Giovanni; ma al contempo vi raccoglie un'indagine personale e profonda sulla storia culturale e sociale della sua terra, la Sicilia, e del nostro Paese: dalla seconda guerra mondiale all'impegno del padre per l'ideale comunista, dal regno incontrastato della cultura contadina alle nuove stagioni dell'industrializzazione e della contestazione, fino all'emergere dei poteri oscuri della reazione e della criminalità. Alberto Spampinato, mosso dal dolore ancora vivo e da un'inesauribile richiesta di verità, dà voce in questo libro commovente e lucidissimo a un dramma privato che appartiene a noi tutti e che ci ricorda i casi più recenti di giornalisti minacciati come Roberto Saviano e Lirio Abbate, o uccisi come Giancarlo Siani la cui storia è stata raccontata da Marco Risi nel film Fortapasc.

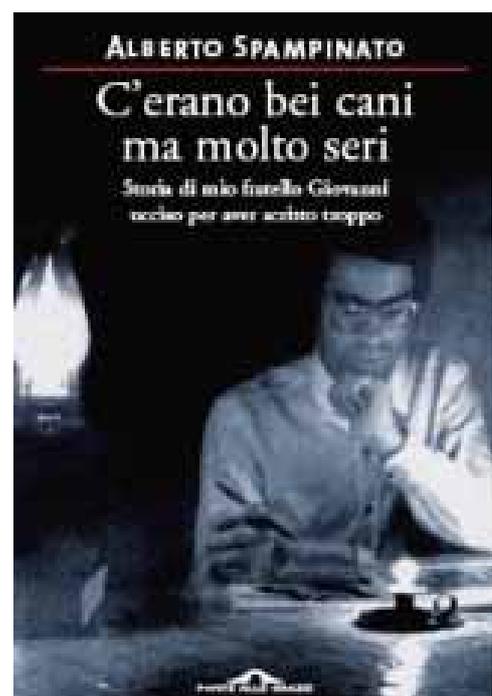
Cerano bei cani ma molto seri» scriveva nel 1971 Giovanni Spampinato, ricordando la propria infanzia fatta di gesti semplici - come mangiare i semi di girasole - eppure felici. E questa vita breve, semplice e densa, modesta ma enormemente ricca di valori, di ricerca di verità e giustizia, riesce a raccontare oggi Alberto Spampinato, fratello del giornalista de L'Ora assassinato a soli 25 anni nell'autunno del 1972. Giovanni era il naturale prodotto del laboratorio politico e professionale che fu la redazione dell'Ora. Una «centrifuga» azionata dal genio del direttore-padre Vittorio Nisticò (appena scomparso), che esaltava le doti di ciascuno dei giovani approdati al giornalismo attraverso la passione civile della difesa di chi non ha voce. Giovanni muore ucciso da un giovane, figlio di un alto magistrato di Ragusa, che non accetta la

messa in discussione del «semplice principio» che chi ha il potere possa essere più «uguale» rispetto alla legge. Ma Giovanni muore soprattutto perché il mondo che lo circonda è pavido, intimorito dall'idea di puntare il dito verso un potente che non è solo uno «scavezzacollo» ma il «naturale prodotto» di un pezzo di società di quell'inizio degli Anni Settanta.

Giovanni indaga su un delitto - come in un romanzo di Sciascia - e porta alla luce una realtà melmosa di fascisti protetti dalle Istituzioni, di golpisti latitanti che prendono tranquillamente un caffè nel bar più in vista di Ragusa, di terroristi in combutta con mafiosi e malavitosi. Tutto questo è nascosto dietro il candido paravento di una città allora considerata «babba», cioè tranquilla e sicura. Ma perché muore, Giovanni, in mezzo a tanta «tranquillità»?

Questa domanda ha tormentato per più di 35 anni Alberto, che per darsi risposte ha abbandonato la passione scientifica a favore del giornalismo. Spampinato ha compiuto un intervento chirurgico profondo, impietoso e doloroso. Ha inciso principalmente le proprie carni, chiedendosi «Dove eravamo?» mentre Giovanni giocava la partita mortale. Già, dov'erano tutti quando i «giornali ufficiali» siciliani ignoravano sistematicamente le notizie che solo Giovanni scriveva esponendosi sempre di più agli occhi del potere illegale e nella mente di quel giovane figlio del presidente del Tribunale che, alla fine, premerà il grilletto?

«Era fatale che finisse così?», si chiede Alberto Spampinato. «O qualcuno avrebbe potuto fare qualcosa? Me lo sono chiesto mille volte. Nella mia mente ho processato il mondo intero, a cominciare da me stesso e sono arrivato alla conclusione che molti avrebbero potuto fare qualcosa».



Cena solidale per le donne del Madagascar Combattere la piaga del turismo sessuale

Una cena con piatti tipici malgasci per sostenere il progetto "Meva-Sanjy", finalizzato a combattere il turismo sessuale e a diffondere la crescita di una micro-economia tutta al femminile, in una piccola comunità di donne dell'isola di Nosy-Be, in Madagascar. Si terrà domani, a partire dalle 19, nella Terrazza del "Centro Culturale Francese", ai Cantieri Culturali alla Zisa. A proporla è Fatima Mbotizara, originaria proprio di quella che una volta era chiamata "L'île parfumée", ovvero "l'isola profumata", per i giardini rigogliosi pieni di Ylang Ylang, che oggi non riesce a risollevarsi dal baratro di povertà nel quale è sprofondata.

A questo drammatico stato di cose ha contribuito anche un'espansione turistica incontrollata e caotica, generata dagli investitori/speculatori esteri, che ha portato sull'isola tutto il negativo delle società occidentali. Un esempio su tutto la prostituzione giovanile ed il conseguente fiorire della cosiddetta industria del turismo sessuale. Ciò sta pian piano determinando la perdita dell'identità culturale e delle tradizioni di un intero popolo. Una situazione che sta contribuendo a fare rientrare in patria molti di coloro che, anni addietro, l'avevano lasciata per andare alla ricerca di qualcosa di diverso, di una sicurezza economica che li avrebbe aiutati al rientro. Una di queste persone è, appunto, Fatima, da oltre venti anni a Palermo, dove porta avanti un'attività di recupero e divulgazione di un tipo di artigianato del tutto originale nel suo genere, consistente in una tecnica di ricami ad intaglio detta "risele". Attività che si consolida nel progetto, che sarà presentato domani ai Cantieri Culturali alla Zisa, la cui fase sperimentale è partita nell'aprile del 2008 con la produzione dei primi manufatti, lavorati da 30 donne "capi-famiglia", selezionate in base alle condizioni socio-economiche e alle competenze di ognuna di loro. "La scommessa che ci siamo prefisse di vincere - spiega l'energica donna malgascia, capace di recuperare e valorizzare un'arte, patrimonio delle più anziane, che stava pian piano scomparendo - era quella di venire incontro ai bisogni di queste ricamatrici che, con l'approssimarsi dell'inizio della scuola, non potevano acquistare i testi scolastici ed i materiali di cancelleria per i loro figli. Non erano neanche in grado di pagare l'iscrizione ai corsi, tanto che molti ragazzi spesso perdevano l'anno. A fine settembre abbiamo realizzato 30 campionari, tra tende e tovaglie tutte ricamate a mano, riuscendo così ad assicurare ad 80 bambini l'iscrizione per l'anno scolastico 2008/2009. C".

Toccando, poi, il tasto del turismo sessuale, gli animi si accendono. Nel caso di Nosy-Be si tratta di un fenomeno che pian piano



ha preso campo, diventando la prima industria della zona, capace di prendere il posto di altre attività, una volta fiorenti, come quelle della pesca dei gamberi e della coltivazione di canna da zucchero, oggi purtroppo del tutto scomparse. Dando loro speranza, le nuove generazioni penserebbero meno all'emigrazione in Occidente come via di salvezza. Inoltre, l'allettamento del turismo sessuale, nel quale le giovani cadono per bisogno, perderebbe molta della sua forza. Certo, c'è da dire che il progetto riguarda anche in prima persona Fatima che, con una certa amarezza, confessa che i suoi venti anni trascorsi in Italia non le hanno portato i risultati sperati quando lasciò il Madagascar. "L'Europa sta cambiando, il fenomeno dell'immigrazione anche e, per quel che mi riguarda, avrei pensato di conquistare molto di più, ma non mi lamento. Stare in Italia tutto questo tempo mi ha, comunque, dato la consapevolezza di volere mettere a frutto ciò che ho acquisito dal punto di vista delle possibilità di crescita economica e sociale per la mia comunità. Tuttavia, le mie radici mi stanno chiamando e, anche se poco per volta, devo tornare a casa. Lo voglio, però, fare aiutando concretamente chi ha bisogno.. La cena prevede un contributo di 20 euro, ma forse può allettare il fatto che, nel corso della serata, si parteciperà al sorteggio di una delle ormai famose tovaglie ricamate dalle donne di Nosy-Be". Per ulteriori informazioni si può contattare la stessa Fatima al cell. 348.0466843, oppure scrivendole all'e-mail vehivavy98@libero.it.

G.S.

Scuola di cittadinanza attiva al Ciss di Palermo

“A Scuola di Cittadinanza e Partecipazione attiva” è il tema dell'incontro che si svolgerà alle 17.30 di domani nella sede palermitana del Ciss, al civico 12 di via Noto, e contemporaneamente negli uffici di Napoli, Bari e Skopje dell'Ong. E' nell'ambito del progetto "Cittadini di Macedonia" che il Ciss ha istituito un gruppo di lavoro interdisciplinare, volto ad avviare un percorso di riflessione sui temi dell'educazione alla cittadinanza, dell'educazione interculturale e della partecipazione attiva degli studenti delle scuole italiane.

“All'incontro prenderanno parte, direttamente dalla sede di Skopje, tre insegnanti di scuola primaria, due macedoni e un albanese: Elena Gjavocanova, della "Kiril i Metodij" di Stojakovo; Atanas

Nancev, della "Petar Musev" di Bogdanci; Ruhi Demiri, della "Luilj Gurakuki" di Zhelino. Tutti e tre hanno partecipato, in Macedonia, al precedente progetto educativo, dal titolo "Appoggio alle strutture di educazione primaria nelle ex provincie di Tetovo, Gevgelije e Valandovo".

Per avere maggiori informazioni sulle finalità del gruppo di lavoro e sul progetto "Cittadini di Macedonia", è possibile contattare Margherita Maniscalco, presso la sede del Ciss, in via Noto 12, al tel. 091.6262004, oppure all'e-mail: m.maniscalco@ciss-song.org.

G.S.

Volontariato: in Sicilia 205 proposte per il bando di progettazione sociale

Sono 205 i progetti che il mondo del volontariato siciliano ha presentato per partecipare al bando per la progettazione sociale per il Sud. Ad accogliere i progetti sono stati i tre Centri servizio – Cevop Palermo, Csv Etneo e Cevs Messina – delegati alla formazione e all'istruttoria dei progetti che saranno analizzati per poter accedere ai fondi, 2,9 milioni di euro per tutto il 2009. I progetti, presentati da enti e ad associazioni di volontariato, saranno ora valutati da una commissione che è stata nominata ad hoc, composta da rappresentanti dell'Acri, Forum Terzo settore, Consulta Coge e Csv Net. Ne fanno parte Anna Pina Cucurullo e Gioacchino Lavanco (Csv Net), Paola Di Rosa (Acri), Lucia Colonna (Forum Terzo settore), Maria Farulla Airò e Caterina Pomara (Consulta Coge). A collaborare la commissione sarà Rosario Ceraolo del Cevs Messina. La riunione d'insediamento della commissione si è tenuta presso la delegazione di Enna del Csv Etneo, alla presenza dei presidenti dei tre centri, Ignazio Di Fazio, Ferdinando Siringo e Antonino Mantineo e degli altri componenti la commissione regionale, Vito Puccio (presidente del Co.Ge. Sicilia), Mimmo Alfonzo e Santo Spagnolo. Durante i lavori è stato eletto all'unanimità presidente, il professor Gioacchino Lavanco dell'Università di Palermo. Uno tra i principali requisiti che vengono presi in maggior considerazione all'interno dello schema di valutazione c'è anche quello del coinvolgimento di enti pubblici nella progettazione, elemento di partenariato tra il mondo del volontariato e le pubbliche amministrazioni.

Nel bando sulla progettazione sociale per la regione Sicilia sono previsti 2,9 milioni euro per il 2009, che dovranno servire a finanziare interventi per far fronte a situazioni di povertà estrema, di emergenza ambientale, di carenza di servizi per minori, disabili,



anziani, famiglie, stranieri, giovani e adolescenti. L'obiettivo è promuovere una migliore infrastrutturazione sociale delle regioni centro-meridionali del Paese, individuata come leva strategica per il loro sviluppo. L'iniziativa è detta della «Perequazione per la progettazione sociale» ed è frutto di un protocollo d'intesa siglato il 5 ottobre 2005 da ACRI (Associazione Fondazioni Bancarie e Casse di Risparmio), Forum del Terzo Settore, Consulta nazionale del Volontariato, Convol (Conferenza Permanente dei Presidenti Associazioni e Federazioni Nazionali del Volontariato), CSVnet e Consulta nazionale dei Co.Ge. (i Comitati di gestione dei fondi speciali previsti dalla legge per il volontariato), sulla ripartizione delle risorse provenienti dal cosiddetto «extra-accantonamento Visco». Queste le aree d'intervento e i budget assegnati: Ambito socio-sanitario, 1.312.389 euro; Ambito politiche familiari, 524.952; Ambito beni comuni, 408.294; Ambito giovani, 379.132; Ambito mediazione, 291.640.

Pulire papà? Pagami!

Mercoledì alla mensa della Caritas era rimasto un po' di sugo pronto per condire la pasta, ed ho deciso di portarlo ad una famiglia di vecchietti che so in particolare difficoltà. La moglie riesce ancora ad andare a fare la spesa e, grazie alla pensione di lui che era impiegato in uno dei carrozzoni regionali poi andati in malora, riescono a vivere dignitosamente pagando anche un affitto di casa abbastanza alto.

In quella famiglia il vero problema è lui perché non riesce più ad alzarsi e spera sempre nell'arrivo di qualche figlio (ne ha tre tutti maschi) per alzarsi e essere lavato.

La moglie mi ha detto di non avvicinarmi troppo al marito perché faceva cattivo odore in quanto da qualche giorno il figlio a cui tocca in questo mese accudire il padre non si fa vedere.

Ovviamente ho chiesto spiegazione di questo ritardo del figlio che, tra l'altro, ma non ne sono sicuro, dovrebbe avere un lavoro part time, e quindi ha abbastanza tempo libero, e la risposta mi ha rag-

gelato.

La signora, con molta dignità, ma decisa a vuotare il sacco, mi disse che ha provato più volte a chiamarlo al telefono e la risposta è stata sempre la stessa: se non mi paghi non vengo! E dal momento che i soldi della pensione per questo mese sono già finiti, il povero marito resta nel letto sporco in attesa che arrivi il vaglia postale.

Crudeltà mentale e di cuore! Il padre giace su un letto sporco solo perché il figlio vuole essere pagato per alzarlo e pulirlo! Non racconto come è andato finire il tutto. Volevo soltanto far riflettere sul tipo di umanità che si muove ogni giorno attorno a noi. Non ci sarebbe niente di che meravigliarsi se un giorno leggessimo che il giovane ha fatto qualche rapina, uccidendo un povero tabaccaio o un povero benzinaio di turno. Cuori così sono capaci di tutto. Di tutto il male possibile.

Vincenzo Noto

Unicef e Rai insieme per i diritti dell'infanzia

Video-concorso riservato alle scuole italiane

Un video-concorso riservato alle scuole italiane nell'ambito delle manifestazioni programmate in occasione dei 20 anni della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che si celebrano il prossimo 20 novembre. A promuoverlo sono Unicef Italia e Rai Tre Bambini e Ragazzi, con il patrocinio del Segretariato Sociale RAI.

"Un minuto di diritti", questo il titolo dell'iniziativa, è collegato al concorso internazionale Oneminutes junior e prevede la realizzazione di video di 60 secondi che raccontino in maniera creativa e originale il "diritto alla partecipazione". Grazie al supporto del Ministero della Pubblica Istruzione e con il contributo divulgativo di programmi come il Gt Ragazzi e il portale Trebisonda, entro la fine di giugno tutte le scuole italiane saranno informate del concorso. Un'attiva collaborazione giungerà, poi, da Rai Sat Smash Girls, Rai Sat Yo Yo, Rai Gulp, Rai Educational, Raidue e da Junior.rai.it. In questo modo, prima dell'estate, quanti vorranno concorrere potranno programmare eventuali laboratori di produzione video, da tenersi in tempi utili per la consegna dei oneminutes, cioè entro il 18 ottobre.

"La partecipazione non è una concessione o un privilegio accordato dagli adulti ai bambini - spiega il presidente di Unicef Italia, Vincenzo Spadafora - ma un diritto umano fondamentale. Ogni bambino può, quindi, esprimere liberamente la propria opinione, soprattutto quando si prendono decisioni importanti che possono

incidere direttamente sulla sua vita".

"Accompagnare i più giovani oltre lo schermo della tv, conosciuta troppo spesso soltanto da fuori, è per noi un impegno fondamentale - aggiunge Carlo Romeo, direttore del Segretariato Sociale Rai -. Proprio per questo riteniamo che sia quanto mai necessario offrire alle nuove generazioni, figlie della rivoluzione tecnologica, occasioni utili per meglio utilizzare e comprendere i linguaggi e le potenzialità che i nuovi scenari dei media possono offrire a loro, ma anche a noi stessi. La Rai, in quanto servizio pubblico, è accanto alle istituzioni e all'Unicef anche in questa nuova scommessa".

Il lavoro di promozione dell'iniziativa proseguirà al momento della ripresa delle scuole, quindi a settembre, affinché i ragazzi italiani, dalla scuola elementare a quella superiore, possano raccogliere idee e sforzi finalizzati a concepire e realizzare i loro lavori.

I oneminutes jr italiani saranno valutati e premiati dalla giuria, composta dai rappresentanti di Unicef Italia e di Rai Tre Bambini e Ragazzi, coadiuvati da esperti di media education, professionisti dell'informazione, insegnanti, educatori, ragazzi e bambini. I vincitori vedranno il proprio lavoro trasmesso su Rai Tre, sui siti dell'Unicef, nonché su tutti i canali televisivi che aderiranno all'iniziativa.

G.S.

Ikea, in vendita le lampade solidali

Ikea scende in campo con e per l'Unicef "illuminando" la vita ai bambini meno fortunati del pianeta. Dagli inizi di giugno, infatti, per ogni lampada ad energia solare "Sunnan", venduta a 19,99 euro nei negozi Ikea di tutto il mondo, un'altra viene donata all'Unicef per facilitare l'esistenza di un bambino.

Le prime in spedizione sono destinate al Pakistan, come aiuto alla popolazione sfollata a causa del conflitto armato e agli abitanti dei villaggi remoti del Balucistan, nella Provincia della Frontiera del Nord-Ovest. Per permettere il loro utilizzo anche nei Paesi in via di sviluppo, l'azienda ha reso queste lampade particolarmente robuste. Sono state, infatti, progettate per resistere all'usura causata da condizioni di vita difficili, e hanno una batteria in grado di sopportare le alte temperature. Possono essere, inoltre, utilizzate dai bambini per giocare, leggere, disegnare, scrivere e studiare anche di notte, nel caso in cui le loro case non siano fornite di energia elettrica.

G.S.



Innovazione in agricoltura dalla Sicilia in Cina Boom dei teli biodegradabili per pacciamatura

Maria Tuzzo



Aumento della produzione dal 25 al 50%. È il dato più rilevante delle sperimentazioni di campo dei teli biodegradabili per pacciamatura sviluppati dal Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia, in collaborazione con l'istituto di ricerca cinese IBFC.

Obiettivo prioritario e condiviso da tutti i Paesi è la riduzione dell'impatto ambientale e paesaggistico causato dalle materie plastiche impiegate in agricoltura. Le soluzioni proposte sono diverse e passano attraverso le nuove tecnologie per il riciclo e la durabilità pluriennale dei prodotti, ma anche le norme per il recupero e lo smaltimento controllato dei rifiuti. Ma il problema principale riguarda i film per pacciamatura, il cui recupero e riciclo è difficile e costoso, per i quali la previsione a medio termine è il passaggio a film biodegradabili.

Il presidente del PST Sicilia, Antonino Catara, e Chaoyun Wang, responsabile dell'IBFC, partner di ricerca cinese, davanti un'interessata platea di operatori, ricercatori, utilizzatori e produttori di film per l'agricoltura, provenienti da tutti i Paesi del Mediterraneo, nelle scorse settimane hanno descritto le caratteristiche del prodotto alternativo ai comuni teli plastici. L'impiego del PHA, polimero biodegradabile a media catena, di cui il PST ha brevettato il metodo di produzione da oli alimentari esausti, consente infatti di sostituire i film di plastica oggi in uso con teli per pacciamatura interamente biodegradabili, composti da carta riciclata (linea sviluppata in Italia) o da un tessuto di fibre naturali realizzato dall'IBFC. In particolare i teli a supporto cartaceo, sperimentati a Catania nelle serre dell'Azienda sperimentale della Facoltà di Agraria su colture di peperoni, hanno fatto registrare un incremento di produzione fino al 25%, rispetto ai film plastici in commercio, mentre il telo prodotto in Cina con fibre vegetali sperimentato in pieno campo su cavolo cinese ha aumentato la produzione fino al 50%. Ciò è dovuto all'aumento della temperatura, alla regolare umidità del terreno e alle migliori condizioni dei rapporti pianta-acqua-suolo, che risultano favorevoli allo sviluppo dell'apparato radicale e di riflesso alla produzione. La copertura dei supporti con il polimero biodegradabile ha confermato le caratteristiche di resistenza, durata e versatilità conformi ai film di origine petrolchimica, e migliori rispetto ad altri materiali biodegradabili saggiati.

"Se consideriamo – afferma Antonino Catara – anche il fatto che presenta il vantaggio di valorizzare un rifiuto sottoposto a smaltimento controllato (gli oli alimentari esausti), e di contribuire in ma-

niera sensibile alla soluzione del problema dello smaltimento delle materie plastiche utilizzate in agricoltura, giacché il prodotto si degrada naturalmente nel terreno, il successo riportato si poteva dire scontato". Aziende e specialisti del settore, infatti, hanno offerto collaborazione per la messa a punto di macchine adeguate per la produzione dei teli pacciamanti e per l'applicazione in campo. Largo consenso ha suscitato la prospettiva di estendere l'utilizzo della pacciamatura carta riciclata+PHA anche al pieno campo per le colture a ciclo breve (in particolare angurie, zucchine, insalate), in sostituzione dei teli di carta non trattata che non hanno trovato diffusione in quanto presentano il limite di degradarsi prematuramente. E sono grandi le possibilità di mercato, anche con riferimento alle produzioni biologiche, di cui la Sicilia vanta il primato in Italia. "Attraverso la collaborazione con i produttori di macchine – continua il presidente del PST Sicilia – contiamo di poter ottenere in breve tempo la quantità di teli che serve a una sperimentazione su vasta scala e di estendere i test su un'ampia gamma di colture. Infine, passare alla fase di produzione con un partner industriale". "Siamo molto soddisfatti – aggiunge – perché per giungere al prodotto si è utilizzato prevalentemente know-how siciliano.

Il progetto da cui è nato, finanziato nell'ambito del PON Ricerca 2000-2006, ha coinvolto negli anni ben 56 ricercatori e un network nazionale e internazionale di università, centri di ricerca e imprese. Ci inorgoglisce anche che il Ministero dell'Università e della Ricerca abbia incluso il progetto fra quelli "esemplari". Un'ulteriore dimostrazione che al Sud si può fare buona ricerca, e che la ricerca può generare nuove opportunità di lavoro e sviluppo".



Premio internazionale letterario Mondello

Alla ricerca di una nuova identità letteraria

Roberta Sichera

Il Premio letterario internazionale Mondello, fra i più longevi e prestigiosi premi letterari del panorama italiano, giunge alla sua 35esima edizione.

Quest'anno, il premio Supermondello 2009, nella sezione "Opera di Autore italiano" è stato attribuito a Tiziano Scarpa con "Stabat Mater". Lo scrittore veneto, scelto da una giuria formata da critici letterari e dagli studenti di alcune scuole superiori del capoluogo siciliano, con 14 voti su 24 si è classificato davanti ad Osvaldo Guerrieri con il libro "L'insaziabile" ed a Mario Desiati con "Il Paese delle spose felici". Il Premio è stato consegnato durante la Cerimonia di premiazione organizzata nella prestigiosa cornice della Civica Galleria d'Arte Moderna Sant'Anna a Palermo.

Il Premio Letterario Internazionale Mondello è promosso ed organizzato dalla Fondazione Banco di Sicilia in collaborazione con la Fondazione Andrea Biondo, ma da quest'anno e per i prossimi trenta anni, perde il patrocinio del Comune di Palermo. "Il Premio Mondello è un premio letterario che ha radici in Sicilia – spiega il presidente della giuria, Gianni Puglisi - e che continua a resistere senza farsi corrompere dalla politica. Questa scelta permetterà la sua continuità senza forti stratonzi, anche se quest'anno qualche problema la Fondazione l'ha avuto, derivato dalla crisi dei grandi gruppi bancari di cui Unicredit fa parte". Quest'anno, il Premio Mondello si è caratterizzato per avere posto una particolare attenzione alla produzione narrativa straniera. La letteratura italiana, infatti, sembra oggi apparire meno ricca e meno produttiva in termini di ricchezza intellettuale e narrativa, e per tale motivo, molteplici spunti creativi potrebbero arrivare dalle produzioni letterarie di altri Paesi. Questa riflessione, già affrontata alla Fiera del Salone del Libro di Torino, durante il convegno dal titolo "Questioni di identità. La Letteratura italiana e le altre", è culminata con l'affermazione del professore Puglisi, che ha confessato la tentazione di non volere premiare alcun autore italiano. "La tentazione della giuria – ha spiegato il presidente – di non premiare nessun autore italiano, si è basata in ordine ai libri avuti per la valutazione. Oggi, rifiutare la multietnicità – ha continuato Puglisi - vuol dire essere ciechi. La letteratura si è sempre arricchita e rafforzata dalle esperienze nella lingua di arrivo di autori che portano culture diverse da altri Paesi e questo arricchisce sicuramente non solo la cultura di arrivo, ma anche le culture di partenza. Per questo, forse occorrerebbe un momento di riflessione critica o di autocritica".

Tra i vincitori nella sezione "Opera di Autore straniero" è stato premiato lo scrittore russo Victor Erofeev (*nella foto*), con il libro "Il Buon Stalin", romanzo autobiografico che narra di un dramma familiare ambientato sulle contraddizioni dello stato sovietico dagli anni 50' agli anni 90'. Tra i grandi autori stranieri premiati, Enrique Vila Matas, catalano e personalità eminente della cultura spagnola, che ha ricevuto il Premio Speciale della Giuria con il Dottor Pasavento. Il libro, già pluripremiato, narra della paura dell'uomo



di non essere nessuno e del suo dramma alla ricerca della propria identità.

Nella tradizione del Premio Mondello di riservare un'attenzione particolare e premiare scrittori ed autori di letterature giovani o di culture emergenti, il Premio Speciale del Presidente della Giuria è stato assegnato ad Ibrahim Al-Koni con il suo libro "La patria delle visioni celesti e altri racconti del deserto". Per Al Koni, considerato uno dei massimi scrittori di lingua araba viventi, il deserto e le tradizioni del popolo Tuareg sono elementi costanti della sua narrativa. Lo scrittore, che ha scritto più di sessanta opere, ripercorre l'immagine del deserto e delle tradizioni del popolo Tuareg, ma realizzandolo attraverso una griglia di scrittura occidentalizzata.

Il premio "Opera di Traduzione Agostino Lombardo", è stato consegnato alla scrittrice rumena Smaranda Elian, per la sua prolifica attività di traduzione dei classici della letteratura italiana. "Anche con questo riconoscimento la giuria – sottolinea Puglisi - ha voluto dare un segnale di valorizzazione delle altre letterature ed in particolare al riconoscimento della cultura e della tradizione rumena, oggi, troppo spesso alla ribalta solo a causa di una deformazione di massa, che ha finito con l'attribuire negli ultimi tempi tutto il male nella direzione di un solo popolo, che oggi, per varie ragioni si trova nel nostro paese". Riconoscimenti anche ai poeti Gregorio Scalise per "Opera opera, poesie scelte 1968-2007", ed al giovane Carlo Carabba con "Gli anni della pioggia".

La consuetudine del Premio Mondello di volere investire nella cultura, perché è attraverso la cultura che si creano coscienze più forti e solide, si è concluso infine con l'assegnazione del Premio della Comunicazione ad una storica rivista letteraria "L'indice dei libri del mese" per i suoi 25 anni di informazione culturale e di recensioni librarie che l'hanno resa tra le riviste più autorevoli del mondo editoriale.

Ibrahim Al Koni, il poeta del deserto

“In esso l'essenza stessa della vita”



Premio Speciale del Presidente della Giuria del Premio Mondello ad Ibrahim Al-Koni (nella foto sopra) per “La patria delle visioni celesti e altri racconti del deserto”. Autore di oltre 60 opere, i suoi romanzi narrano dei sentimenti e delle passioni che animano il deserto. In Italia sono stati pubblicati i romanzi “Terra di sangue” e “Polvere d’oro” (editi Ilisso). Al Koni, oggi, vive tra la Svizzera e la Libia.

Ibrahim Al-koni, Lei ha trascorso l’infanzia e la sua adolescenza a Ghadames, un oasi libica alle porte del Sahara. Il de-

serto e le tradizioni dei Tuareg sono elementi costanti della sua narrativa. Quanto è importante il deserto?

“Io non scrivo semplicemente di deserto, ma si può sostenere che sia il deserto che scrive a me. Tutti in pensieri dell’umanità, tutte le grandi idee che hanno cambiato il mondo sono giunte dal deserto. Il deserto è il mondo nella dimensione della perdita perché non è stato il mondo a creare il nulla, ma il nulla a creare il mondo. Il deserto equivale al nulla filosofico ed alla dimensione della perdita. La domanda principale diventa quindi cosa sia il vuoto. Il deserto sostanzialmente sono io, perché tutte le domande riconducono all’io e qui l’io è il mondo. Per cui il deserto per me è l’esistenza non solo in senso naturale ma soprattutto in quanto libertà il cui spirito ci spinge a sperimentare”.

Lei descrive un deserto ricco di spiritualità e centro pulsante della vita e dove nascono le “grandi idee”.

“Io uso la parola grandi idee, ma è solo per evitare l’uso di un’altra parola, religione. Nel nostro modo, infatti, la parola religione è una parola alienata ed è l’irrituale che uccide la religione e non al contrario. Per questo penso che la persona veramente religiosa non sia la persona legata al rito, ma la persona solitaria”.

R.S.

La casa editrice La Zisa alla ricerca di nuovi autori

La casa editrice La Zisa seleziona opere letterarie di nuovi autori in lingua italiana da pubblicare nelle proprie collane di narrativa, poesia e saggistica.

Per partecipare è sufficiente inviare la propria opera (corredata da nome, cognome, indirizzo, numeri telefonici e-mail e una breve nota autobiografica), entro e non oltre il 30/06/2009, a: Edizioni La Zisa, via Francesco Guardione, 5/E - 90139 – Palermo; o via e-mail a: manoscritti@lazisa.it o segreteria@lazisa.it.

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale. I dattiloscritti non saranno restituiti.

Per info: tel. 091 331104 - cell. 328 4728708 o 329 0326070; e-mail: presidente@lazisa.it - segreteria@lazisa.it.

La casa editrice palermitana ha aperto anche le iscrizioni alla selezione “Nuovo Almanacco di Poesia 2009” organizzata in collaborazione con Liberoreporter finalizzata alla pubblicazione di un’antologia poetica.

La composizione inedita va inviata per posta a:

La Zisa Comunicazione soc. coop, via Francesco Guardione 5/e - 90139 – Palermo; o via e-mail a: manoscritti@lazisa.it.

C.P.



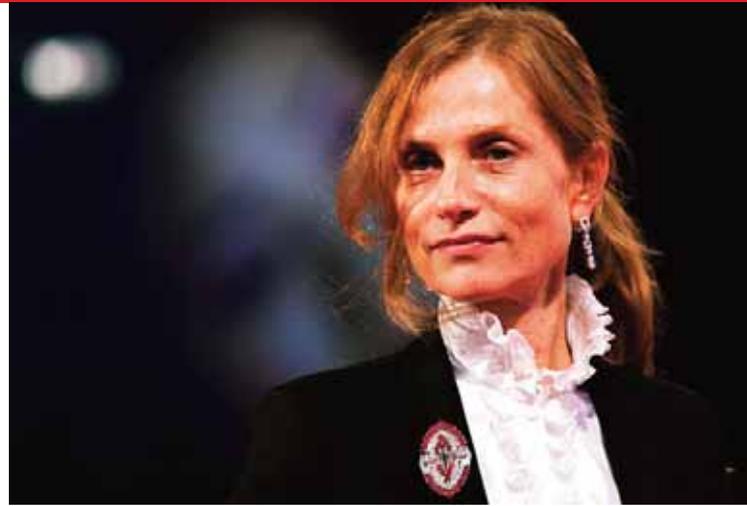
Figlia mia quanto ti odio: nelle sale “L’amore nascosto”

Franco La Magna

Si può davvero odiare così visceralmente la propria creatura, fino a farne una ragione di non-vita? “Costretta a diventare madre con la violenza della sua (del marito, n.d.a.) dolcezza” Danielle (Isabelle Huppert), una donna di mezza età che definisce la sua vita coniugale “un cartone animato di pessimo gusto”, rinchiusa in una clinica dopo vari tentativi di suicidio, medita - scarsamente interagendo con una psicanalista (Greta Scacchi) - sul suo inestinguibile odio per la figlia Sophie (Mélanie Laurent) e il suo rifiuto della maternità, celato tabù comune a molte più donne di quanto comunemente si creda.

“L’amore nascosto” (“L’amour cache”, 2007) dell’ecclettico romano Alessandro Capone - pittore, pubblicitario, esperto in marketing, soggetto, sceneggiatore, regista teatrale, televisivo e cinematografico (suo “Uomini sull’orlo di una crisi di nervi”, 1994, interprete una Claudia Koll ancora non toccata dalla grazia divina) - arriva nelle sale due anni dopo il final-cut e a stagione praticamente finita, raccattando un’attenzione marginale della critica e la pressoché totale indifferenza del pubblico generalista per questo racconto tenebroso, dramma intimista d’una donna affetta da odi inveterati contro se stessa, la figlia, il marito, forse per un’inespressa, disperata, ricerca d’un amore impossibile.

Tratto dal romanzo di Danielle Girard “Madre e ossa” (inquietante coincidenza di nomi) “L’amore nascosto” è una lunga seduta d’autopsicanalisi, saettata da nera disperazione, estesi interventi d’una voce fuori campo, brevi ricorsi alla tecnica del cinéma-vérité, con la protagonista che si rivolge alla m.d. p., “morinamente” usata con funzione catartica, per vomitare sull’esterrefatto spettatore tutta la sua ripugnanza per l’abborrita normalità. Banale l’uso del bianco e nero per sottolineare i salti temporali. Anche il commento sonoro - in massima parte atonale e dissonante, al fine di creare nello spettatore uno stato di tensione derivante dalla perdita del riferimento al sistema tonale classico (costituito dai modi maggiore e minore) - non brilla per originalità. Torna, infatti, ad essere tonale nel momento in cui l’amorale Danielle “risorge” dal suo oscuro tor-



pore sentimentale. Scabroso e disturbante, ma con qualche caduta involontariamente comica o patetica (Danielle-Huppert - che si continua a rappresentare senza tempo, nonostante la sua scheda anagrafica - fugge dalla clinica e incontra un giovane orafo sterile che... non resiste al suo fascino)..

Abbastanza imprevedibile, però, la conclusione. Aspettando il suicidio di Danielle arriva invece quello (così almeno s’intende) dell’odiata figlia ventitreenne, a sua volta madre d’una bimba, che provoca il ravvedimento della nonna. Ora finalmente pacificata, la donna riesce a riversare sulla piccina tutto l’amore materno negato a Sophie.

Dolorosa e intensa l’interpretazione della Huppert e dell’intero cast, ma il film - molto francese negli esterni parigini - spinge troppo sul terreno dell’insondabile e dello scavo psicologico, con il risultato di perdersi in un eccesso di calcolate e gelide verbosità. Non a caso le sequenze migliori sono quelle dell’instaurarsi dell’odio tra Sophie bambina e la madre: poche parole, gesti e sguardi inoppugnabili.

Riapre il Centro di documentazione del Ciss di Palermo

Ha definitivamente riaperto al pubblico, festeggiando il completamento della nuova catalogazione del suo patrimonio, il Centro di documentazione del CISS - Cooperazione Internazionale Sud Sud, i cui spazi si trovano al civico 8 di Cortile d’Abbene, una traversa di via Giorgio Gemmellaro. A volerlo fortemente, curando personalmente il suo allestimento, è stata Francesca Paola Buzzola, socia e collaboratrice del Ciss, alla cui memoria è stata dedicata questa interessante realtà. Un modo per ricordare un lavoro prezioso e paziente, che ha regalato valore alle fonti di informazione e al patrimonio culturale della città. Grazie al nuovo sistema di archiviazione, il patrimonio documentario sui Paesi in Via di Sviluppo, raccolto in quasi 25 anni di attività, torna finalmente interamente fruibile, dando a tutti la

possibilità di effettuare ricerche per aree tematiche e parole chiave, compilare biblio e videografie, visionare dvd e documentari direttamente in sede, prendere in prestito i testi che interessano. Da considerare, infatti, che ci sono più di 4.000 titoli, tra libri, riviste, articoli, dvd, vhs, mostre, letteratura grigia sulla cooperazione internazionale, i problemi dello sviluppo nel Sud del mondo e le interdipendenze fra centro e periferia. Dieci i posti di cui è dotata la rinnovata struttura del Centro di documentazione che, in una fase iniziale e solo fino al prossimo settembre, sarà aperta dalle 15.30 alle 18.30 del lunedì, mercoledì e venerdì. Per informazioni si può chiamare il tel. 091.7846499 oppure scrivere all’e-mail cedoc@cissong.org.

G.S.

